

CCLVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	9492	PRESIDENTE	9504
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Concessione di anticipazioni a favore di imprese industriali danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità (347)	9492	Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597)	9504
PRESIDENTE	9492	PRESIDENTE	9504
FASCETTI, <i>Relatore</i>	9492	LOZZA	9504
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		GENNAI TONIETTI ERISIA	9509
Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione (539)	9492	SILIPO	9515
PRESIDENTE	9492	AMBROSINI	9521
AMENDOLA PIETRO	9492, 9501	Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Ritiro):	
SULLO	9495, 9502	PRESIDENTE	9523
MATTEUCCI	9497, 9501	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
RICCIO, <i>Relatore</i>	9498, 9499, 9500, 9502	PRESIDENTE	9523, 9525
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	9498, 9499, 9500, 9502		
CORBINO	9503		
Votazione segreta:			
PRESIDENTE	9504, 9513		
Disegno di legge (Presentazione):			
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	9504		
PRESIDENTE	9504		

La seduta comincia alle 16.

PARRI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge
di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza tre proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato FIETTA:

« Provvidenze a favore degli ufficiali, appartenenti ad armi o corpi diversi da quello della Giustizia militare, trattenuti in servizio con le funzioni di magistrati o di cancellieri, per il funzionamento dei Tribunali militari territoriali » (635);

dal deputato BERNARDINETTI:

« Ricostituzione del comune di Roccaranieri (Rieti) con le frazioni di Cenciara, San Silvestro e Fassinoro » (636);

« Distacco della frazione di Vaccareccia dal comune di Concerviano e sua aggregazione al comune di Longone (Rieti); distacco della frazione di Stipes dal comune di Ascrea e sua aggregazione al comune di Longone (Rieti) » (637).

Queste proposte saranno stampate e distribuite.

Per la prima di esse sarà fissata in seguito la data di svolgimento; le altre due saranno trasmesse alla Commissione competente in sede legislativa.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Concessione di anticipazioni a favore di
imprese industriali danneggiate o distrutte
in seguito a pubbliche calamità. (347).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di anticipazioni a favore di imprese industriali danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità.

Ricordo che nella seduta del 17 maggio furono approvati gli articoli del disegno di legge; l'approvazione finale di esso fu rinviata in attesa che il Governo presentasse un articolo aggiuntivo per ottemperare all'articolo 81 della Costituzione.

Il Governo ha presentato l'articolo aggiuntivo, che è del seguente tenore:

« Per gli effetti di cui all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione della Repubblica, alla copertura dell'onere di lire 20 milioni derivante dalla presente legge nell'esercizio 1949-50 si provvede con corrispondente

riduzione dello stanziamento del capitolo 419 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso ».

Qual'è il parere della Commissione?

FASCETTI, *Relatore.* La Commissione è di parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione. (539).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Amendola Pietro. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 29 settembre 1948, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, verso la conclusione di un intervento, che allora ebbi l'onore di fare a nome del mio gruppo, mentre lamentavo ancora una volta la inadeguatezza degli stanziamenti — e si trattava allora, per il bilancio 1948-49, di uno stanziamento di 238 miliardi per i lavori pubblici — facevo presenti le necessità del paese in materia di opere pubbliche (necessità valutate dal ministro dei lavori pubblici nella cifra complessiva gigantesca di 6-7 mila miliardi), e facevo presente anche il numero ingente e pauroso di disoccupati nel settore dell'edilizia; nel concludere invocavo, a nome del mio gruppo, dal ministro e dal Governo alcuni provvedimenti per una più larga e coraggiosa politica di lavori pubblici e facevo esplicito riferimento al sistema dei pagamenti differiti.

Ora, questo disegno di legge, sotto un certo aspetto, viene incontro all'esigenza allora sollevata non soltanto da questo settore della Camera, ma anche da altri settori. Ho detto sotto un certo aspetto perché occorre considerare gli effetti dell'aggiunta delle parole « mediante concessione » sui quali mi soffermerò in seguito. Però, devo subito rilevare, anticipando quanto diremo più largamente e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

diffusamente in occasione della prossima discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, come il Governo sia venuto incontro a questa esigenza, di creare un maggior volume di lavori in tutto il paese. D'altra parte, gli stanziamenti di bilancio sono stati falcidiati: da 238 miliardi stanziati nel 1948-49, siamo scesi a 114 miliardi stanziati nel 1949-50.

Se noi l'anno scorso invocammo provvedimenti di questo genere perché non ritenevamo sufficienti e adeguati 238 miliardi, è evidente che oggi questi provvedimenti, in sede di bilancio decurtato e falcidiato, non risolvono il problema, non soddisfano pienamente e completamente l'esigenza che allora fu sollevata, e che oggi torniamo a sollevare. Comunque, avendo noi fatto esplicito riferimento, in sede di discussione del bilancio 1948-49, ai pagamenti differiti, è evidente che, per coerenza, in linea di massima, siamo favorevoli a questo disegno di legge. Siamo favorevoli, pur rimettendoci pienamente all'avviso della Commissione finanze e tesoro, che non è stata ad esso pienamente favorevole. Chi vi parla non è un tecnico di finanza o di cose economiche, e quindi si inchina dinanzi all'opinione autorevole dei componenti della Commissione finanze e tesoro, particolarmente all'opinione molto autorevole degli onorevoli La Malfa, Corbino, Pesenti e altri, che, in una riunione tenuta in comune con la Commissione dei lavori pubblici, espressero un parere non del tutto favorevole a questo sistema di esecuzione delle opere pubbliche a pagamento differito mediante concessione.

Sostenevano costoro che, con questo sistema di pagamento differito mediante concessione, le opere pubbliche vengono a costare troppo allo Stato. Non già per il fatto che lo Stato si impegni a corrispondere per un certo numero di annualità ai concessionari l'interesse normale, cioè al tasso di sconto aumentato al massimo di un punto, ma in quanto essi sostengono che, evidentemente, i concessionari ottenuta la concessione di queste opere a pagamento differito, devono poi a loro volta procurarsi i fondi necessari per l'esecuzione di queste opere presso le banche.

Debbono, quindi, corrispondere alle banche un interesse che è notevolmente superiore all'interesse che è invece corrisposto allo Stato, un interesse comunque superiore al 10 per cento e, evidentemente, non saranno così suicidi da volere di tasca propria rimettere la differenza tra l'interesse corrisposto dallo Stato e l'interesse che essi a loro volta corrispondono dagli istituti di credito. Quindi, la Commissione finanze, ritiene che tutto deve

far sospettare che questi concessionari appaltatori si avvarranno poi dei preventivi per quanto riguarda l'importo delle opere da eseguire, e scaricheranno in questi preventivi la differenza di tasso di interesse, se anche non vi aggiungeranno un ultimo personale interesse di strozzinaggio. Evidentemente tutte queste considerazioni e preoccupazioni espresse molto autorevolmente da questi componenti la Commissione hanno un fondamento, una base che, d'altra parte, viene maggiormente suffragata quando ci si fa riflettere che (senza voler turbare per nulla la politica economico-finanziaria dell'attuale ministro Pella tendente alla realizzazione del pareggio) sarebbe stato senz'altro possibile per lo Stato procurarsi 50 miliardi all'incirca. Ciò avrebbe potuto fare mediante l'emissione di buoni del tesoro, aumentando in misura leggera il debito fluttuante, ma senza per questo spostare in maniera rilevante l'attuale situazione finanziaria. Tutto ciò non avrebbe rappresentato un ostacolo sensibile al raggiungimento di quelle mete che il Governo, e il ministro Pella in particolare, si sono prefissi di realizzare.

Ho presente che il ministro Pella in Commissione si rifiutò categoricamente — disse così — di « mollare » ancora un centesimo di più per i lavori pubblici.

Da allora, da quando tenemmo quella riunione in comune ad oggi, sono trascorse alcune settimane; evidentemente le speranze che i componenti la Commissione finanze e tesoro avevano di indurre il ministro Pella a deflettere da questa posizione sono andate deluse, e nella situazione nella quale ci troviamo, vale a dire con un bilancio decurtato e falcidiato, con tutta una serie di opere pubbliche la cui esecuzione è stata riconosciuta urgente, indifferibile (e per alcune si tratta di completamento e per la maggior parte si tratta di grosse opere la cui esecuzione importa, per ciascuna di esse, centinaia e centinaia di milioni e talvolta anche qualche miliardo) è evidente che bisogna fare buon viso a cattivo giuoco e varare questo disegno di legge.

Però, dal momento che la Commissione finanze e tesoro ci ha messo in guardia, ci ha prospettato alcuni inconvenienti che potrebbero derivare dall'applicazione di questo disegno di legge, noi riteniamo necessario che nel vararlo si prendano delle cautele, in modo da evitare che quegli inconvenienti abbiano effettivamente a verificarsi.

Ed è per questo che, insieme con altri colleghi, ho proposto due emendamenti, che, se approvati dalla Camera, sarebbero tali da

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

darci una garanzia seria, concreta contro l'eventuale verificarsi di quei pericoli. Il primo emendamento consiste nell'aggiungere all'articolo 1, dopo le parole « a termini della legge 24 giugno 1929, n. 1137 », le altre: « a seguito di pubblica gara ».

Premetto anzitutto che, sollevata la questione già in sede di Commissione, il ministro Tupini assicurò le Commissioni riunite che prendeva l'impegno formale che l'esecuzione di queste opere sarebbe stata data in concessione, ma a seguito di una gara e non già a trattativa privata.

Ora, io non ho il minimo dubbio sulla serietà dell'impegno assunto in quella sede dall'onorevole ministro, impegno che egli certamente vorrà confermare in questa sede; debbo però fare osservare che i ministri possono cambiare. Proprio in questi giorni infatti si è ripetutamente parlato del ministro Tupini come di un probabile candidato alla segreteria del partito della democrazia cristiana. I ministri passano e le leggi restano; ora, inserendo questo impegno nella legge, si assicura la Camera e si assicura il paese che non abbiano a rinnovarsi certi inconvenienti: inconvenienti che si verificarono venti e più anni or sono, che si verificarono durante il regime fascista, quando le grosse imprese riuscivano ad ottenere dal regime i lavori a trattativa privata, cioè in concessione, con il sistema dei pagamenti differiti, e riuscivano gli Scalera, i Vaselli, i Federici a realizzare dei sovraprofitto ingenti, di miliardi e miliardi. Tutto denaro, onorevoli colleghi, che era praticamente rubato allo Stato, rubato al popolo italiano.

Quindi, di fronte alle osservazioni molto sensate, molto fondate della Commissione finanze e tesoro, secondo cui gli imprenditori non vorranno esser così suicidi da voler rimettere di tasca propria la differenza tra il tasso di interesse corrisposto loro dallo Stato e quello che essi corrispondono alle banche, è evidente che il sistema della pubblica gara impedirebbe che i preventivi fossero artificiosamente gonfiati e che nei preventivi fossero scaricati non soltanto la differenza del tasso di interesse ma anche un eventuale interesse di strozzinaggio.

Né v'è da preoccuparsi per i poveri imprenditori, per i poveri appaltatori, perché nei lavori pubblici v'è un margine largo, molto largo di guadagno: e questo forse gli onorevoli membri della Commissione non lo sanno. E ciò anche facendo dei ribassi, purché certamente non siano ribassi eccessivi, perché

allora vi sarebbe qualche cosa di poco chiaro, qualche cosa di doloso.

Ma anche con ribassi notevoli, del 10 o del 20 per cento, oggi come oggi, con i ribassi che vi sono nei prezzi dei materiali — che però non costituiscono un indice buono, perché sono una prova della contrazione dei lavori — gli imprenditori hanno ancora un margine molto largo di guadagno che va oltre il 10 per cento. Da questo margine possono senz'altro trarre la differenza dei tassi di interesse, e rimane ancora loro un guadagno sensibile.

Ho presentato anche un emendamento aggiuntivo (articolo 1-bis):

« La Cassa depositi e prestiti e gli altri Istituti di credito di cui al testo unico sull'edilizia popolare sono autorizzati a mutuare ai concessionari fino al 75 per cento dell'importo della spesa dell'opera, determinato dal relativo progetto ».

Questo, evidentemente, perché qualora non si vogliano condividere le considerazioni che ho portato poco fa — quelle cioè sul largo margine di guadagno che normalmente rimane per i lavori pubblici e consente agli appaltatori di intascare forti differenze — ma; d'altra parte, non si voglia legalizzare una truffa nel senso che si debba pretendere da costoro il 4,50 o il 5 per cento, mentre poi devono corrispondere alle banche più del 10 per cento, si estendano agli appaltatori le agevolazioni e le facilitazioni che già in altre leggi abbiamo assicurato ad enti, cooperative, ad amministrazioni locali, autorizzandoli a rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti o ad altri istituti di credito che esercitano il credito popolare e autorizzando, evidentemente, questi istituti a concedere i mutui.

Siccome sappiamo che questi istituti e la Cassa depositi e prestiti praticano il tasso d'interesse di circa il 6 per cento, la differenza diventerebbe così esigua che gli appaltatori e gli imprenditori, senza rendersi disonesti e senza rubare, potrebbero approfittare delle disposizioni contenute nella legge in esame.

Queste le brevi e semplici considerazioni che noi facciamo al disegno di legge sottoposto al nostro esame; disegno di legge al quale noi siamo in linea di massima favorevoli perché esso, comunque, concorre a dar lavoro a una parte almeno di tante centinaia di migliaia di disoccupati del nostro paese e affronta il problema della esecuzione di alcune opere pubbliche la cui ne-

cessità era sentita da gran tempo e la cui esecuzione è indifferibile e urgente.

Ci riconfermiamo favorevoli a questo disegno di legge a condizione, però, che la Camera voglia prendere in attento e benevolo esame i nostri emendamenti. In questa guisa miglioreremo il disegno di legge e allontaneremo i sospetti e le prevenzioni che da più parti si sono appuntati intorno ad esso e che, noi pensiamo, è bene dissipare completamente.

Mi riservo di ritornare sull'argomento in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. Questo disegno di legge ha richiamato particolarmente, come ha detto l'onorevole Amendola, l'attenzione della Commissione finanze e tesoro, a nome della quale, anche, io parlo.

Il disegno di legge, da un certo punto di vista, si ricollega agli altri tre affini disegni di legge Tupini presentati al Parlamento, così come se ne differenzia, tuttavia, per talune particolarità, su cui, appunto, la Commissione finanze e tesoro ha discusso a lungo.

In senso lato tutti e quattro i disegni di legge Tupini possono considerarsi per esecuzioni di opere a pagamento differito. Ma quello oggi in esame è tutto particolare e, nell'ambito appunto di una categoria che in senso lato può chiamarsi dei pagamenti differiti, presenta aspetti suoi propri.

In realtà non si può dire che in senso finanziario stretto finora i lavori pubblici siano stati eseguiti con il sistema dei pagamenti non differiti. E intendo spiegarmi. Quando il bilancio dello Stato non è in pareggio, quando vi è un disavanzo, il bilancio dello Stato provvede a colmarlo mediante il debito pubblico, mediante corresponsione di interessi per la somma-differenza fra le entrate e le uscite.

Noi dobbiamo riconoscere che, per esempio, lo scorso anno, come anche gli anni precedenti, si è dovuto procedere proprio con questo sistema, che cioè, visto che le entrate dello Stato erano notevolmente inferiori alle uscite, a colmare la differenza si è provveduto mediante il debito pubblico nella sua forma fluttuante, almeno normalmente, e cioè mediante iscrizione nel bilancio dello Stato di interessi maturati su questo nuovo debito che veniva acceso. I pagamenti ufficialmente non differiti degli anni scorsi si risolvevano sostanzialmente in questo: in debiti che lo

Stato ha dovuto accendere, e in interessi che sono andati maturando.

Quando ora si sostituisce a questo sistema il sistema dei contributi ai comuni per i mutui nei riguardi della Cassa depositi e prestiti, di fatto non vi è grande innovazione perché lo stesso mezzo a cui si ricorreva da parte del Tesoro dello Stato per procacciarsi la differenza tra le entrate e le uscite, trova nuova, e solo formalmente diversa, applicazione.

Perciò la diversità fra il metodo usato gli anni scorsi e il metodo che si adotta nella maggior parte dei disegni di legge Tupini è, a mio avviso, non molto rilevante. Vale poco che in bilancio si iscriva un disavanzo maggiore o minore, vale poco che si iscriva in un bilancio che si paghino delle annualità o che invece si paghino interessi: la Commissione finanze e tesoro ha ritenuto, perciò, che il disegno di legge per gli enti locali non meritasse notevole attenzione né opposizione di principio perché si trattava di cambiamento di metodo soltanto nella forma e non nella sostanza.

Ove la Commissione finanze e tesoro ha invece ritenuto di volgere la sua attenzione, proprio perché si trattava di esaminare una sotto-categoria che presentava aspetti particolari, è su questo disegno di legge, in cui lo Stato in concreto non diventa debitore direttamente in rapporto coi risparmiatori o con un intermediario come la Cassa depositi e prestiti, ma chiede l'aiuto di intermediari che sono gli stessi imprenditori, intermediari che naturalmente, secondo il parere della Commissione, in linea di massima faranno sentire — per ragioni economiche indipendenti dalla loro volontà — il peso di questa loro mediazione sugli stessi lavori.

La Commissione ha ritenuto che il costo del denaro abbia una notevole variazione di peso fra il disegno di legge degli enti locali e questo disegno di legge del sistema della concessione a pagamenti differiti. Ha ritenuto cioè che, nel primo caso, si possa raggiungere un costo normale, o quasi normale e, nell'altro caso, si potrebbero raggiungere anche tre punti di differenza in più. Ha creduto che il sistema della concessione faccia normalmente pesare in costo il frutto della mediazione e, per questo, ha manifestato fin dal primo momento una certa ostilità alla legge.

È vero, si poteva dire da altri, che, il sistema della concessione rendeva possibile il rastrellamento del denaro nei confronti di categorie di imprenditori o di altre categorie collegate che, invece, l'avrebbero occultato qualora non vi fosse stata la concessione; ma,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

soppesate tutte le ragioni *pro* e *contra*, la Commissione finanze e tesoro — come l'onorevole Amendola ha detto — ha riconfermato il suo primo punto di vista, un punto di vista di ostilità verso il sistema, perché, quando lo Stato ha la possibilità di raccogliere direttamente dal risparmiatore una certa somma e di investirla, è bene che lo faccia direttamente e non attraverso intermediari.

Le discussioni sono state lunghe: non è neppure il caso di riassumerle in questa sede, dal momento che sono state poste in sede tecnica; sono state poste da parte delle Commissioni riunite delle finanze e dei lavori pubblici, e, nell'ultima riunione delle due Commissioni, è stato dato mandato ai presidenti delle Commissioni stesse e ai relatori di cercare di trovare una forma, non direi di compromesso, ma per lo meno di emendamento concordato che permettesse di poter sperare che in futuro il Ministero del tesoro troverà il modo per procedere a queste opere non col sistema dei pagamenti differiti, ma col sistema dei pagamenti non differiti.

Ed è — in fondo — questa la genesi degli emendamenti che presento, che portano la firma del collega Riccio, come relatore della Commissione dei lavori pubblici, e la mia firma come relatore della Commissione finanze e tesoro, e che sono del seguente tenore:

« Sostituire l'articolo 2 col seguente, già articolo 4 del testo ministeriale: »

« Le somme per il pagamento delle annualità di cui al precedente articolo 1 saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici a decorrere dall'esercizio 1949-50 e fino al 1978-79 »;

« Sopprimere il secondo comma dell'articolo 3 ».

« Sostituire l'articolo 4 col seguente: »

« Il ministro dei lavori pubblici comunicherà alle Camere entro il 31 ottobre 1949 il riparto della spesa per categoria di opere e per regioni, senza procedere sino a tale data alla concessione delle opere stesse.

« Qualora entro il 31 ottobre 1949 il ministro del tesoro proponga alle Camere, e queste deliberino, per la esecuzione di opere pubbliche di competenza statale, un maggiore stanziamento per l'esercizio finanziario 1949-1950, pari in tutto o in parte al valore attuale delle annualità trentennali previste dalla presente legge, il Ministero dei lavori pubblici provvederà all'esecuzione delle opere di cui

al precedente articolo totalmente o parzialmente con il sistema dei pagamenti non differiti, anziché con il sistema della concessione, previsto dagli articoli 1 e 2 ».

Questi emendamenti sono frutto non soltanto della nostra personale visione del problema, ma di quella visione collegata e completa, derivante dalle esperienze di entrambe le nostre Commissioni, esperienze che hanno trovato modo di svilupparsi nelle discussioni delle due Commissioni riunite. Perciò, ritenuto che questo metodo dei pagamenti differiti debba considerarsi più costoso, rispetto al metodo dei pagamenti non differiti, ma preso atto, tuttavia, che — almeno in questo momento — il Tesoro non ritiene di poter direttamente sopperire a queste esigenze con moneta liquida, si è voluto lasciare una porta aperta, porta aperta la quale, mentre da un lato sottolinea la eccezionalità del sistema delle concessioni che si vorrebbe non venisse applicato neppure per questa sola volta — ma che in ogni caso dovrà essere applicato soltanto questa volta! — lascia la possibilità al ministro del tesoro di proporre alle Camere, e lascia la possibilità alle Camere di deliberare, qualora lo credano, stanziamenti per eseguire i lavori di cui parliamo col sistema dei pagamenti non differiti, anziché con quello dei pagamenti differiti.

Nell'emendamento all'articolo 4 è infatti detto che il ministro dei lavori pubblici non procederà alla concessione delle opere di cui qui si discute fino al 31 ottobre e che in questo periodo (fino al 31 ottobre), invece, gli organi tecnici del Ministero procederanno speditamente per tutto ciò che riguarda la formulazione dei progetti e l'approvazione in linea tecnica. Se entro il 31 ottobre il ministro del tesoro avrà la possibilità di chiedere l'approvazione delle Camere per un disegno di legge che, con il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, possa provvedere a che la somma capitalizzata delle annualità trentennali venga impiegata immediatamente in opere pubbliche, il ministro dei lavori pubblici procederà alla concessione delle opere secondo il normale sistema dei pagamenti non differiti.

L'emendamento ha voluto sottolineare anche la possibilità che il ministro del tesoro, anziché proporre un provvedimento di 55 o 57 miliardi — quanti sono, più o meno, corrispondenti all'entità delle opere che si potrebbero eseguire con questo provvedimento — possa proporre uno di minore entità, nel qual caso saranno effettuate col sistema dei pagamenti non differiti soltanto quei gruppi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

di opere che potranno essere finanziati col provvedimento che sarà proposto dal ministro del tesoro, mentre rimarrà aperta la possibilità al ministro dei lavori pubblici di finanziare col sistema della concessione la restante parte di opere. Abbiamo in questa maniera lasciato facoltà al ministro del tesoro di provvedere in questi mesi (e ci auguriamo che le possibilità di tesoreria lo permettano) e di presentare un provvedimento che elimini *in toto* le difficoltà e le deficienze del disegno di legge in esame, che a noi non pare possibile sia emendato soltanto con i piccoli ritocchi di cui si è fatto propugnatore in questa sede l'onorevole Amendola.

Indipendentemente dalle ragioni che il relatore della Commissione dei lavori pubblici esporrà, per cui non è possibile procedere a pubblica gara, non pare che questi piccoli correttivi possano eliminare quella ostilità sostanziale che da parte della Commissione finanze e tesoro si è espressa nei riguardi di questo provvedimento: pare, invece, che l'appello e l'augurio che noi rivolgiamo al ministro del tesoro (e alla Camera medesima), di poter approvare uno stanziamento prossimo per opere a pagamento non differito, possa servire assai più che questo emendamento della pubblica gara, che è tecnicamente mal congegnato e difficilmente reggerebbe alla prova.

Abbiamo così cercato di porre riparo a questo che potremmo anche definire espediente della concessione anche se giustificato da particolari contingenze, ma che ci auguriamo sia un espediente che non si debba affatto usare, e abbiamo creduto così di servire gli interessi della finanza e gli interessi del paese, con la fiducia che la Camera vorrà approvare questo emendamento concordato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo è molto perplesso di fronte a questo provvedimento. Evidentemente delle opere da costruirsi con i fondi erogati vi è assolutamente bisogno, tanto più che per altri settori, per esempio quello dell'edilizia statale, nel bilancio dei lavori pubblici non figurano stanziamenti.

Nella mia Rieti il palazzo di giustizia sta cadendo. Parte di un cornicione è caduto e per vero miracolo non ha colpito il presidente del tribunale di Rieti. Abbiamo dovuto alloggiare parte degli uffici giudiziari nei locali del municipio. Il Governo non ha un

soldo né per riparare né per costruire in questo settore che gli appartiene.

Ora, non si può lasciare un bilancio dei lavori pubblici in cui l'edilizia statale sia ridotta al lumicino ed è quindi necessario provvedere alla esecuzione delle opere di cui a questo disegno di legge e fornirne i fondi necessari.

Si è proposto il metodo del pagamento differito. Certo, molte critiche si possono fare. La prima è che esso è più costoso. Perché — è inutile illudersi — gli impresari che accetteranno di eseguire i lavori, avendo in corrispettivo pagamenti differiti a un tasso del 5,50 per cento (mi pare l'1 per cento in più del tasso ufficiale della Banca d'Italia) naturalmente non possono provvedersi del denaro sul mercato finanziario a questo tasso. Devono per forza far gravare sull'opera la differenza tra il tasso di sconto loro commisurato dallo Stato e quello che effettivamente pagano sul mercato finanziario. Di qui un maggior costo, che può andare anche a detrimento della qualità dei lavori.

Vi è poi un'altra difficoltà. Le lamenti mossero proprio dall'organizzazione degli impresari più modesti, i quali vedono sparire questi 55 miliardi nelle fauci di quattro, cinque o sette grandi impresari, perché naturalmente soltanto essi avranno la possibilità di potersi trasformare in banchieri dello Stato. Questo è un altro grave inconveniente, del quale non ha colpa soltanto questo Governo. Vi è stato sempre nel nostro paese. È una tradizione che continua, ed è una cattiva tradizione. Gli impresari non sono pagati a tempo, e si fa in modo che si trasformino in banchieri.

Ieri, proprio il nostro collega Dugoni, parlando dei residui passivi, rivolgeva un appello al ministro del tesoro perché pagasse gli impresari. Agli impresari non si chiede oggi soltanto la costruzione di opere, ma di fare i banchieri dello Stato. E ciò viene ad aggravare il costo dell'opera e molte volte ad incidere sulla qualità dell'opera stessa.

Siamo tutti d'accordo che il sistema dei lavori a pagamento differito deve finire; perché, altrimenti, se noi continuassimo in questo modo, fra cinque o sei anni il bilancio dei lavori pubblici diventerebbe talmente rigido che le sue voci non basterebbero che a coprire le annualità dei lavori già eseguiti. Il bilancio perderebbe qualsiasi elasticità.

Fatte queste critiche, noi avremmo dovuto respingere il disegno di legge. Ma, nelle condizioni in cui si trova il bilancio dei lavori pubblici, nelle condizioni in cui si trova il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

paese (con le fabbriche che continuano a chiudersi, a smobilitare e con l'aumento della disoccupazione) noi francamente non ci sentiamo di prenderci la responsabilità di rifiutare l'approvazione di questo disegno di legge, che, comunque, offre la possibilità di eseguire in questo esercizio finanziario 50-55 miliardi di opere pubbliche.

Con queste riserve daremo l'approvazione al disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RICCIO, Relatore. Credo di dover aggiungere quasi nulla a quanto risulta dalla relazione, perché in sostanza nessuna nuova questione è sorta.

La preoccupazione era sul contenuto finanziario di questo progetto, ma essa è stata superata. Tutti eravamo e siamo d'accordo nel riconoscere l'urgenza e la necessità inderogabile della esecuzione dei lavori. Rimaneva il problema: come finanziarli? Si dice: sarebbe stato meglio il sistema del finanziamento immediato. E chi ne dubita? Siamo tutti d'accordo su questo punto. Ma se il tesoro non ha disponibili questi miliardi e non ritiene di ricorrere a fonti immediate di prestito, dobbiamo perciò rinunciare alla esecuzione dei lavori?

Abbiamo sempre sostenuto che le opere andavano fatte. Dobbiamo eseguire i lavori per le necessità cui accennava poco fa l'onorevole Matteucci il quale prima manifestava qualche perplessità ma poi le superava, in sostanza, quando affermava: vi è la disoccupazione che incalza; vi sono i tetti che crollano.

Bisogna fare in modo che i tetti non crollino e che la disoccupazione diminuisca. Di fronte a queste esigenze i lavori si debbono fare, e si è trovato un sistema che non è nuovo: è il sistema dei pagamenti differiti, che si riscontra in altre leggi. Lo scopo è di scovare direttamente il denaro e di attrarlo a queste opere.

Ma forse anche questo sistema potrà essere superato. È possibile entro qualche tempo avere disponibilità del denaro da parte dello Stato? Se ciò è possibile, codesti lavori siano fatti senza il pagamento differito. L'emendamento che il collega Sullo ed io abbiamo presentato — e che è accettato dal Governo — prevede concretamente questa possibilità.

Poiché sostanzialmente vi era qualche perplessità in rapporto al sistema, si è detto: se è possibile superiamo questo sistema. Ma

se ciò non sarà possibile rimanga chiaro fin da questo momento che l'esecuzione delle opere dovrà esser fatta col sistema del pagamento differito. Dico « dovrà esser fatta », perché comprendiamo che si tratta di un'eccezione e non della regola e comprendiamo altresì che a questo sistema si può ricorrere quando si tratti di opere di grande importanza.

In sostanza, il sistema rimane; ma, se si verificheranno alcune condizioni, viene autorizzato sin da ora il ministro del tesoro al finanziamento. In un momento eccezionale, quando il bisogno incalza, è necessario ricorrere anche al sistema eccezionale; e ciò dà la spiegazione e la giustificazione del disegno di legge in esame.

Io non credo, come il collega Matteucci, che l'opera sia più costosa. Non si tratta di un prestito puro e semplice, ma di investimento di capitali in opere. L'attrazione del capitale è data dalla esecuzione e dal guadagno, che lecitamente ne deriva. Occorrerà è vero grande vigilanza da parte del Ministero; ma certamente essa vi sarà.

Sono convinto perciò che, superando ogni perplessità; il provvedimento debba essere approvato dalla Camera; onde, riservandomi di esprimere il parere della Commissione in rapporto ai singoli emendamenti, invito la Camera a dargli voto favorevole. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TUPINI, Ministro dei lavori pubblici. Onorevoli colleghi, indubbiamente, quando mi sono indotto a sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri, che a suo tempo l'ha approvato, questo disegno di legge, ho pensato che esso fosse una necessità riflessa dell'attuale situazione finanziaria e della politica del Tesoro.

Ai colleghi del Parlamento i quali sostengono che sarebbe stato meglio proporre il sistema del pagamento non differito, dirò subito che essi non hanno scoperto l'America. Anche io avrei voluto mettermi in condizioni di redigere su questa base il disegno di legge. Ma ho dovuto fare di necessità virtù. Il provvedimento è di rassegnazione attiva di fronte alle necessità della situazione.

Queste opere bisogna farle. Ne è da tutti conclamata la necessità anzi l'indifferibilità. Il disegno di legge ne fa specifica indicazione e ne sottolinea l'importanza. Sono tutte opere di competenza statale. Ed ecco perché ai tre disegni di legge di cui due già approvati e uno ancora in corso di discussione, ho dovuto aggiungere anche questo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

Quando la Commissione finanze e tesoro ha opposto le sue preoccupazioni circa il sistema, ho dato la stessa risposta di oggi: escogitami un sistema migliore. Io non vedrei di meglio. Se invece di ostacolare in via assoluta questo disegno di legge, mi offrite la possibilità di reperire subito i 55 miliardi occorrenti, io rinunzio senz'altro al sistema proposto, mi è anzi gradito di fare intravedere alla Camera che, grazie agli sforzi comuni della Commissione finanze e tesoro, del ministro del tesoro e di chi vi parla sarà possibile mutare totalmente o parzialmente il sistema sostituendo i pagamenti differiti con quelli diretti.

L'emendamento illustrato dall'onorevole Sullo è stato concordato con me, e io pregherò al momento opportuno la Camera di volerlo approvare con le modificazioni di forma che ho creduto di suggerire per una più chiara interpretazione e quindi più facile e rapida applicazione della legge.

Detto ciò, e riservandomi di esprimere la mia opinione in ordine all'emendamento proposto dall'onorevole Amendola, mi corre l'obbligo di fugare le preoccupazioni dell'onorevole Matteucci del quale non condivido affatto il pessimismo.

È esatto che l'interesse del 5,50 per cento non invoglia eccessivamente gli investimenti di capitale, ma non è detto che si debba ricorrere sempre alle banche. Il provvedimento, anzi, ha il particolare obiettivo di individuare, di scovare e di scavare il denaro, che si trova eventualmente, non dirò nascosto, ma inoperante o nelle casse private o nelle stesse banche, dove si riscuote soltanto l'interesse del 0,5 o dell'uno per cento; è a questi possessori di denaro che noi ci rivolgiamo con questa legge, offrendo loro la possibilità di più utilmente impiegare il denaro in queste opere, che sono redditizie per sé e lo sono anche perché costituiscono la premessa dell'ulteriore sviluppo di attività produttive essenziali alla vita del paese. Di qui la ragione non già del mio ottimismo, ma della serenità con la quale guardo in prospettiva la situazione.

Spero che i fatti confermino le mie previsioni e non quelle dell'onorevole Matteucci.

Possiamo perciò concludere sottolineando gli obiettivi che la legge si propone e che possono ridursi ai seguenti: eseguire opere di natura essenziale ed urgente, la cui esecuzione non può essere ulteriormente differita; realizzare le premesse per una ripresa vigorosa di altre attività produttive; dare un colpo efficiente alla piaga della disoccupazione.

Se, come mi auguro, questi tre obiettivi saranno raggiunti, avremo compiuto un nuovo passo innanzi sulla via della rinascita del nostro paese, da tutti indistintamente auspicata. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla esecuzione delle opere pubbliche di sua competenza, mediante il sistema della concessione, a termini della legge 24 giugno 1929, n. 1137, quando si tratti di opere la cui spesa, determinata dal relativo progetto di massima o esecutivo, superi l'importo di lire 30 milioni.

« La stessa facoltà è consentita all'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali (A.N.A.S.) per la costruzione e sistemazione di strade ed autostrade statali.

« Il limite per gli impegni da assumere per la corresponsione di annualità trentennali al saggio ufficiale di sconto aumentato di non più dell'1 per cento è stabilito:

a) per il Ministero dei lavori pubblici, lire 3.800.000.000;

b) per l'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali, lire 100.000.000 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Amendola Pietro, Matteucci, Di Mauro, Bianco, Marzi, Marabini, Ricci Giuseppe, Moranino, Bottonelli, Natali Ada e Lozza hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo, già svolto:

« *Dopo le parole:* a termini della legge 24 giugno 1929, n. 1137, *aggiungere:* a seguito di pubblica gara ».

Qual'è il parere della Commissione?

RICCIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario. La ragione è evidente: se è previsto il sistema della concessione, non vi può essere la gara. Il concessionario sarà quell'ente o quell'individuo con cui si dovrà trattare. Non si potrà fare una gara ad esempio fra il comune di Marigliano, la provincia di Napoli o altri. Questo sistema esclude la gara, e quindi proprio per ragioni logiche l'emendamento non può essere accettato.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non vorrei trovarmi in contraddizione con me stesso. L'onorevole Amendola, allorché ha illustrato in sede di discussione generale questo emendamento, si è riferito ad alcune mie di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

chiarazioni fatte alla Commissione dei lavori pubblici. Confermo quel che allora dissi e cioè la mia contrarietà in linea di massima a ricorrere a trattative private. È questa la norma in vigore nel mio ministero ed essa vale anche per questa legge, in quanto però la natura stessa della legge lo consenta.

L'onorevole Amendola, quindi, vorrà darmi atto che, se la legge prevede tra i possibili assuntori delle opere, anche i comuni e le provincie, con tali enti non può non adottarsi la trattativa privata. Altrettanto dicasi per il caso in cui assuntori delle opere siano enti finanziari o banche.

Come evitare nei loro confronti la trattativa privata? La quale, peraltro, non esclude le cautele e i controlli specifici previsti dalla legge e, tanto meno, quello politico del Parlamento. Se vogliamo evitare contraddizioni occorre che sia ben chiaro per tutti questo punto di vista.

Per queste ragioni sono costretto ad aderire al punto di vista della Commissione, pregando la Camera di non volere approvare l'emendamento Amendola.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 1:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla esecuzione delle opere pubbliche di sua competenza, mediante il sistema della concessione, a termini della legge 24 giugno 1929, n. 1137 ».

(È approvata).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Amendola Pietro:

« a seguito di pubblica gara ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo 1:

« Quando si tratti di opere la cui spesa, determinata dal relativo progetto di massima o esecutivo, superi l'importo di lire 30 milioni.

« La stessa facoltà è consentita all'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali (A.N.A.S.) per la costruzione e sistemazione di strade ed autostrade statali.

« Il limite per gli impegni da assumere per la corresponsione di annualità trentennali al saggio ufficiale di sconto aumentato di non più dell'1 per cento è stabilito:

a) per il Ministero dei lavori pubblici, lire 3.800.000.000;

b) per l'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali, lire 100.000.000 ».

(È approvata).

Gli onorevoli Amendola Pietro, Matteucci, Di Mauro, Bianco, Marzi, Marabini, Ricci Giuseppe, Moranino, Bottonelli, Natali Ada e Lozza hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 1-bis:

« La Cassa depositi e prestiti e gli altri Istituti di credito di cui al testo unico sull'edilizia popolare sono autorizzati a mutuare ai concessionari fino al 75 per cento dell'importo della spesa dell'opera, determinato dal relativo progetto ».

Questo emendamento è stato già svolto. Qual'è il parere della Commissione?

RICCIO, *Relatore*. Sono dolente di dover ancora annunciare che la Commissione esprime parere contrario. È stato già ampiamente chiarito che questo disegno di legge tende a scovare il denaro nelle casse dei privati.

AMENDOLA PIETRO. Ma occorrono miliardi! Il ponte di Ciampino costerà qualche miliardo.

RICCIO, *Relatore*. Questo denaro noi lo vogliamo reperire presso i privati; con questo articolo aggiuntivo si verrebbe a capovolgere il contenuto finanziario del disegno di legge.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto, e ripeto, che lo scopo precipuo della legge è quello di attingere al capitale privato. Aggiungo che la Cassa depositi e prestiti è la meno adatta a queste forme di finanziamenti, tanto più che si tratta di finanziamenti che, se lo Stato potesse, li farebbe direttamente. Inoltre la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a intervenire in questo o in quel settore secondo le leggi che la governano e che noi non potremmo in questa sede modificare.

Anche questa volta, pertanto, devo pregare la Camera di non approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-bis proposto dall'onorevole Amendola e da altri, del quale ho dato testé lettura.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. PARRI, *Segretario*, legge:

« È in facoltà dello Stato riscattare in qualsiasi momento il debito di cui all'articolo precedente per capitale e interessi, calcolando gli interessi al saggio ufficiale di sconto dell'epoca alla quale rimonta il debito, aumentato dell'1 per cento ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sullo e Riccio hanno proposto di sopprimerlo, sostituendolo con l'articolo 4:

« Le somme per il pagamento delle annualità di cui al precedente articolo 1 saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici a decorrere dall'esercizio 1949-50 e fino al 1978-79 ».

La Commissione e il Governo hanno già dichiarato di essere d'accordo.

Pongo in votazione l'articolo 4 del disegno di legge, che diverrà articolo 2.

(*E approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.
PARRI, Segretario, legge:

« Le categorie di opere che possono essere eseguite con le annualità di cui alla lettera a) dell'articolo 1 sono:

- 1°) edilizia statale;
- 2°) opere marittime;
- 3°) opere idrauliche;

4°) ricostruzione o riparazione di opere distrutte o danneggiate da eventi bellici la cui spesa sia a totale carico dello Stato a norma delle vigenti disposizioni, anche se da eseguire a cura di Enti e di Consorzi;

- 5°) nuovo aeroporto civile di Roma.

« Entro il 31 ottobre 1949 e comunque prima della concessione delle opere, il Ministro dei lavori pubblici comunicherà alle Camere il riparto della spesa, di cui al precedente articolo, per categorie di opere e per regioni ».

Gli onorevoli Sullo e Riccio hanno proposto di sopprimere l'ultimo comma avendo trasferito la norma — modificata — all'articolo 4. La Commissione e il Governo sono d'accordo.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Ci asterremo dal votare l'emendamento dell'onorevole Sullo.

Quando il Senato emendò la prima volta il progetto, noi fummo veramente lieti di veder stabilire per la prima volta una forma di controllo rappresentata proprio dalla norma contenuta nel comma che si propone di sopprimere. (*Commenii*).

RICCIO, Relatore. Ma rimane all'articolo 4.

AMENDOLA PIETRO. Sì, rimane collegata col resto. Dunque, dicevo, fummo molto lieti di veder stabilire questa forma di controllo, che non significa sospetto poliziesco e indagine, ma controllo che il Parlamento ha diritto di esercitare sull'attività del Mini-

stero dei lavori pubblici: Ora, questo controllo non viene soppresso; anzi, viene inasprito in certo qual modo, perché vengono aggiunte le parole: « senza procedere sino a tale data alla concessione delle opere stesse »; ciò che non figurava nel primitivo emendamento del Senato. Questo inasprimento è reso necessario perché poi segue l'altro comma.

TUPINI, Ministro dei lavori pubblici. È stato fatto per questo.

AMENDOLA PIETRO. Ora, l'altro comma non fa altro che procrastinare una situazione che non si è risolta in queste settimane. Si aveva la speranza, quando le Commissioni dei lavori pubblici e delle finanze e tesoro si riunirono in seduta comune, di indurre il ministro Pella ad allentare i cordoni della borsa, speranza che a tutt'oggi è rimasta delusa. Allora questa speranza viene rinviata per la sua realizzazione alla data del 31 ottobre 1949. Cioè si spera che ciò che il ministro Pella non ha potuto dare finora, lo possa dare nello spazio di tempo che ci separa da tale data. Però è soltanto una speranza. Ora, per questa speranza, avviene che intanto stiamo fermi fino al 31 ottobre 1949, cioè proprio nella stagione migliore per le opere edilizie, quando si svolge il maggior volume di lavoro in questo campo. Proprio in questo periodo di tempo non si fa nulla, e si aspetta invece l'inverno, che è la stagione peggiore.

E poi v'è un'altra cosa che mi ha molto meravigliato: si dice che in questi quattro mesi si procederà all'istruttoria. Mi ha meravigliato che per queste opere pubbliche, urgenti, indifferibili, improcrastinabili, occorra ancora procedere all'istruttoria: io credo che almeno per la maggior parte le istruttorie siano già completate e che i progetti esistano già; altrimenti non si spiegherebbe come mai in Commissione il ministro stesso ci facesse premura di approvare questa legge entro il 30 giugno, per poterla applicare a partire dal 1° luglio. Quindi, noi non vogliamo fin da oggi pensare che quella speranza andrà senz'altro delusa. D'altra parte, però, ci spiace che per ben quattro mesi non si farà niente, il che è in contrasto almeno con uno degli scopi del disegno di legge: quello cioè di alleviare la disoccupazione.

Per questi motivi ci asteniamo dal votare la soppressione del secondo comma dell'articolo 3.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Desidero fare una proposta. Evidentemente le osservazioni fatte dal-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

l'onorevole Amendola hanno un fondamento: in tal modo noi non faremo nulla. Ora noi potremmo togliere, se la Commissione è d'accordo, queste parole: « senza procedere sino a tale data alla concessione delle opere »; noi potremmo cioè dare un mandato al ministro, dicendo che egli può dare in concessione soltanto i lavori urgentissimi, anziché rimandarli tutti.

Rimandandoli tutti, infatti, si incomincerebbe a dare le concessioni in ottobre, se ciò si potrà fare; e, pertanto, con tutte le lungaggini che certamente verranno fuori, si andrà a finire alla primavera prossima.

Ora, io credo che, se l'onorevole ministro si impegnasse qui alla Camera ad usare con parsimonia di queste funzioni a lui delegate, fino a che non si arriverà all'ottobre, le nostre preoccupazioni potrebbero essere in gran parte dissipate.

RICCIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Relatore*. Nessuno più di me sarebbe lieto di vedere questa norma eliminata da tutta la legge, perché personalmente sono convinto dell'inutilità della comunicazione. A mio parere, la comunicazione non solo è inutile, ma produce un danno, perché ferma l'esecuzione della legge. La norma, tuttavia, è voluta dal Senato; e per ragioni di opportunità la Commissione propone di mantenerla.

MATTEUCCI. Scusi: ma la mia proposta è di sopprimere semplicemente le parole « senza procedere sino a tale data alla concessione delle opere stesse », nel testo concordato dell'articolo 4, che tra poco prenderemo in esame.

RICCIO, *Relatore*. Sembra opportuno che la comunicazione al Parlamento sia data e che un piano sia elaborato e comunicato al Parlamento. Si può su questo piano, come ha proposto l'onorevole Matteucci, autorizzare una anticipata concessione per qualche opera? Teoricamente sì; ma si presentano essenzialmente due difficoltà: in primo luogo, realizzazione immediata indipendentemente da questa comunicazione del piano, così che si potrebbe mettere il Parlamento di fronte a un fatto compiuto per questa o per quell'altra opera (sia detto questo con tutta la fiducia verso il ministro); in secondo luogo, se al momento dell'esecuzione del piano dei lavori noi potremo mutare il sistema dei lavori stessi, perché potremmo trovarci di fronte ai 50 miliardi in contanti, è evidente come non sia opportuno procedere prima all'esecuzione di qualcuna delle opere.

Per questi motivi io ritengo dunque che l'articolo debba essere votato quale è stato presentato alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del governo?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È bene che la Camera sia posta in condizioni di deliberare con assoluta chiarezza.

L'emendamento aggiuntivo del Senato fu da me accettato e rimane fermo. Ora sono disposto anche ad accettare il testo del nuovo emendamento che segue a quello del Senato: « senza procedere sino a tale data alla concessione delle opere stesse ».

Lo accetto per amore del più che mi si offre e cioè parte della somma prevista dalla legge o eventualmente l'importo totale di essa; 55 miliardi entro il prossimo 31 ottobre. Di fronte a questa lusinghiera eventualità, vale la pena, onorevole Matteucci, di accettare il termine del 31 ottobre. Quel che avremo perduto in anticipo lo riguadagneremo facilmente in seguito.

MATTEUCCI. Speriamo!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In ogni caso i quattro mesi non saranno perduti, perché entro il termine di essi potranno essere approntati i progetti. È esatta l'affermazione dell'onorevole Amendola circa l'attrezzatura del mio Ministero a fronteggiare subito la situazione. Infatti potrò oggi stesso dare comunicazione al Parlamento delle singole opere da farsi con questa legge, distinte sia per categoria che per regione. Ma la speranza di avere danaro liquido per eseguirle a pagamento non differito è troppo allettante. Perciò non rifiuto la proposta e accetto l'emendamento, la cui formula, concordata anche con me, può essere votata dalla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Amendola Pietro ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire alle parole 31 ottobre 1949 le altre 31 agosto 1949 ».

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Volevo dichiarare — mettendomi anche dal punto di vista dell'onorevole Amendola — che in ordine alla necessità di accelerare i lavori è da tener presente innanzitutto che questi sono lavori superiori ai 30 milioni. Quindi per tutti questi progetti è necessaria l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; approvazione che non può certamente avvenire in un batter d'occhio; in secondo luogo, fino al 31 ottobre il ministro dei lavori pubblici avrà a sua disposizione un programma normale, che è an-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

che comprensivo di lavori per i danni bellici; e pertanto fino al 31 ottobre potrà, naturalmente, dedicarsi alla rapida esecuzione del programma 1948-49 per i danni bellici, esecuzione che precederà la ulteriore mole di lavori da compiersi in virtù di questo progetto di legge. Infine l'emendamento è concordato d'accordo con il ministro del tesoro: se il ministro del tesoro chiede qualche mese di tempo per poter provvedere, come si spera, a dare direttamente in pagamento non differito le somme equiparabili al valore attuale delle annualità, è naturale che non possiamo mutare ad arbitrio il termine di quattro mesi in due, altrimenti il ministro del tesoro ci dirà: si usi senza alternativa il sistema della concessione a pagamenti differiti. Il che significa praticamente un danno per quella economia dei lavori pubblici a cui tiene il ministro, a cui tiene l'onorevole Amendola, e a cui teniamo, si può crederlo, anche noi.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Vorrei pregare l'onorevole Amendola di non insistere su questo emendamento. La sostanza dell'articolo concordato è collegata con l'operazione finanziaria che il ministro del tesoro ha annunciato in questi giorni alla Camera, per quel che concerne la conversione del debito fluttuante in debito consolidato. Può darsi, come tutti speriamo, che in sede di questa conversione affluiscano al tesoro mezzi liquidi nuovi e che con questa affluenza il ministro del tesoro abbia la possibilità di dare al ministro dei lavori pubblici i mezzi per eseguire le opere non appena l'esecuzione delle opere stesse, per le formalità amministrative testé ricordate dal collega Sullo, diventerà effettivamente possibile.

Non si può scendere al disotto del 31 ottobre, perché probabilmente prima di quella data non saranno state del tutto completate le condizioni per l'esecuzione dell'operazione alla quale è connesso il finanziamento di queste opere a carattere straordinario.

Ecco perché vorrei pregare vivamente il collega Amendola di rinunciare al suo emendamento, tenendo presente che non si provoca alcun ritardo all'esecuzione delle opere, e che anzi si è voluto creare il presupposto perché, mentre col sistema dei pagamenti differiti il ministro dei lavori pubblici, su una spesa di 50 miliardi, probabilmente avrebbe potuto destinare all'esecuzione dei lavori soltanto 37 o 38 miliardi, in questo modo potrà contare invece su una disponibilità effettiva di 50 miliardi, cioè del 30 per cento in più.

Questa clausola è stata aggiunta appunto per dare al ministro dei lavori pubblici la facoltà di iniziare subito tutte le pratiche amministrative che sono strettamente indispensabili perché i lavori pubblici di cui si tratta siano eseguiti.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

RICCIO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, ella insiste nel suo emendamento?

AMENDOLA PIETRO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 3.

(È approvato).

Il secondo comma è stato soppresso dalla Commissione e dal Governo, e la relativa norma — modificata — è stata trasferita, come ho detto, all'articolo 4.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Le somme per il pagamento delle annualità di cui al precedente articolo 1 saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici a decorrere dall'esercizio 1949-50 e fino al 1978-79 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha già svolto la proposta di sostituirlo col seguente:

« Il Ministro dei lavori pubblici comunicherà alle Camere entro il 31 ottobre 1949 il riparto della spesa per categoria di opere e per regioni, senza procedere sino a tale data alla concessione delle opere stesse.

« Qualora entro il 31 ottobre 1949 il Ministro del tesoro proponga alle Camere, e queste deliberino, per la esecuzione di opere pubbliche di competenza statale, un maggiore stanziamento per l'esercizio finanziario 1949-1950, pari in tutto o in parte al valore attuale delle annualità trentennali previste dalla presente legge, il Ministero dei lavori pubblici provvederà all'esecuzione delle opere di cui al precedente articolo totalmente o parzialmente con il sistema dei pagamenti non differiti, anziché con il sistema della concessione, previsto dagli articoli 1 e 2 ».

Questo emendamento deve tuttavia considerarsi ritirato, perché il ministro dei lavori pubblici, la Commissione e gli onorevoli Sul-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949.

lo e Riccio hanno concordato il seguente nuovo testo dell'articolo 4:

« Il Ministro dei lavori pubblici comunicherà alle Camere entro il 31 ottobre 1949 il riparto della spesa di cui al precedente articolo, per categorie di opere e per regioni, senza procedere sino a tale data alla concessione delle opere stesse.

« Qualora entro il 31 ottobre 1949 il Ministro del tesoro proponga alle Camere, e questo deliberino, per la esecuzione di opere pubbliche di competenza statale, un maggiore stanziamento per l'esercizio finanziario 1949-1950, pari in tutto al valore attuale delle annualità trentennali previste dalla presente legge, il Ministro dei lavori pubblici provvederà all'esecuzione delle opere di cui al precedente articolo con il sistema dei pagamenti non differiti, anziché con il sistema della concessione, previsto dagli articoli 1 e 2; se invece lo stanziamento sarà parziale il sistema della concessione previsto dagli articoli 1 e 2 rimarrà in vigore soltanto per la differenza ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta dei disegni di legge:

« Concessione di anticipazioni a favore di imprese industriali danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità » (347):

« Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione » (539):

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo di invertire l'ordine del giorno e di passare subito al seguito della discussione dei disegni di legge n. 599, 598 e 597 concernenti gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri finanziari.

Pongo ai voti questa proposta.

(*E approvata*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor presidente, onorevoli colleghi, esaminando i resoconti del dibattito al Senato sui bilanci finanziari mi son trovato concorde col senatore Federico Ricci, quando ha affermato che quello del tesoro avrebbe dovuto essere discusso come ultimo, dopo la discussione di tutti gli altri bilanci. Né le opposizioni del senatore Zotta, né quelle del ministro Pella, appoggiate ad un'interpretazione singolare, e per me arbitraria, dell'articolo 81 della Costituzione, valgono a dar vita al principio che vieta di introdurre maggiori spese o modificazioni in un bilancio in corso di approvazione: principio, forse, utile al potere esecutivo questo di vietare durante la discussione del bilancio proposte di introduzione di maggiori spese: ma, a mio avviso, non costituzionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

Concordo, invece, con il senatore Terracini quando afferma che il Parlamento può sempre decidere in che modo deve essere impiegato il complesso dell'entrata. Convinto che sia questa la sede opportuna, io prendo la parola per dimostrare l'insufficienza dello stanziamento concesso dal tesoro al Ministero della pubblica istruzione. Si tratta di 12 miliardi 963 milioni e 254.200 lire, come risulta dalla sesta voce della tabella che appare a pagina 109 della relazione della IV Commissione permanente, n. 599-A. Questa cifra è insufficiente. Prendo la parola per proporre emendamenti e una opportuna nota di variazione a favore della scuola.

Perché, mi si dirà, non fare la richiesta in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione? Perché l'esperienza acquisita nella discussione dei bilanci per l'esercizio 1948-49 ci è stata di ammaestramento. L'anno scorso abbiamo approvato per primo il bilancio del tesoro, e ci siamo legate le mani. Durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione 1948-49 si sono fatte tante ottime considerazioni, si sono formulati i voti per l'avvenire; ma, nella realtà dei fatti, gli stanziamenti sono rimasti quelli stabiliti dal potere esecutivo — dal Governo — e sono rimasti insufficienti, striminziti, troppe volte non degni di un paese che vuole debellare l'analfabetismo sostanziale e strumentale, e che mira a sollevarsi dallo stato di abbandono e di prostrazione in cui lo hanno gettato tanti anni di rovine spirituali e materiali.

La maggioranza è stata concorde con il Governo nell'opporci a che le nostre proposte di aumento di stanziamenti venissero approvate. Il relatore, onorevole Ferreri, giustificava sempre la negazione, da parte della Commissione e da parte del Governo, dei nostri emendamenti. Per esempio, su una questione di ordine generale, l'onorevole Ferreri si esprimeva così: « Taluni nostri colleghi del partito comunista, hanno ripreso il motivo del confronto con le spese preventive per la difesa. La questione avrebbe in ogni caso dovuto essere prospettata in sede di discussione del bilancio del Ministero del tesoro, approvando il quale — non bisogna dimenticarlo — noi abbiamo approvato non solo la spesa totale dello Stato per l'esercizio 1948-49, ma anche ogni ogni singolo ammontare di spesa da attribuire a ciascun dicastero. E quindi non è materialmente proponibile e discutibile qualsiasi spostamento di cifre fra due o più preventivi ».

Ed in risposta ad alcune proposte specifiche di emendamenti avanzati da questa parte della Camera, l'onorevole Ferreri, relatore

della Commissione, si esprimeva così: « La Commissione apprezza le argomentazioni di merito del proponente; ma la soppressione delle variazioni apportate alla nota comporterebbe un aumento della spesa totale del preventivo, ed abbiamo detto ripetutamente che questa circostanza urta contro una deliberazione, che il Parlamento ha preso, quando ha votato la somma totale del preventivo di spesa del Ministero della pubblica istruzione in occasione della approvazione del bilancio del Ministero del tesoro; circostanza per la quale tutte le proposte del genere di quella presentata dal proponente non potranno essere accettate dalla Commissione ». E l'onorevole Gonella allora, sia pure con dispiacere, diceva: « Devo aderire al parere della Commissione ».

Eccoci dunque, onorevoli colleghi, questo anno a formulare le richieste non più in sede non rispondente, ma in sede opportuna. E mi conforta il pensiero che eminenti parlamentari, fra cui l'onorevole Corbino, siano del mio parere.

Si potrebbe obiettare: ma l'anno scorso avete presentati tanti ordini del giorno e alcuni sono stati accettati come raccomandazione.

Rivolgerei una domanda all'onorevole ministro Gonella se fosse presente, ma la devo rivolgere anche a lei, onorevole Pella: i nostri ordini del giorno, accettati come raccomandazione, dove sono andati a finire? Se fossero stati davvero accettati ed il tesoro avesse sempre fatto fronte agli impegni presi, avremmo avuto un anno scolastico normale; e la categoria degli insegnanti non sarebbe stata costretta a condurre l'ultima agitazione. Infatti, onorevoli colleghi — bisogna ricordarlo — non per ordine del Cominform, non per disposizione venuta dal castello di Bjalistok la categoria degli insegnanti medi è entrata in agitazione, ma per colpa del Governo, e specialmente del ministro del tesoro e del ministro della pubblica istruzione, e per disposizione del sindacato, che non fa più parte — e per me è errore grave — della Confederazione generale del lavoro. Non so, onorevole Pella, se ella mandi i suoi figliuoli alla scuola governativa: quante volte, giorni fa, le avranno detto le condizioni di disagio in cui si trovavano gli insegnanti della scuola media?

Onorevole Pella, se leggiamo il manifesto redatto dal sindacato per il pubblico, perché il pubblico potesse conoscere i motivi dell'agitazione, noi troviamo una grave accusa contro il Governo e particolarmente contro la insensibilità del Ministero del tesoro. Il manifesto dice:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

« Cittadini ! I lavoratori della scuola media di Stato si rivolgono a voi per dire che a quattro anni dalla liberazione nella scuola — bene di tutti, perché prepara i figli del popolo a diventare professionisti, tecnici, operai specializzati — ancora non è possibile il regolare svolgimento dell'opera educativa. È assurdo che il 60 per cento del personale insegnante sia non di ruolo e debba cambiare ogni anno scuola, materie d'insegnamento, città, con un trattamento economico inadeguato e senza garanzia di un minimo; che il personale direttivo sia in gran parte incaricato; che il personale non insegnante sia in grande maggioranza avventizio. Sia finalmente reso possibile il godimento dei diritti che la legge riconosce da tempo ai presidi, professori, tecnici, amministrativi, subalterni ! Il Governo deliberi con urgenza i provvedimenti necessari affinché chi vive nella scuola possa dedicarsi all'opera educativa senza angosciose incertezze ».

Ecco il testo del manifesto: è un grave atto di accusa, e sono tutte verità; ella ben lo sa, onorevole Pella.

Ma più grave, più inaudito è che il tesoro è stato quasi un anno senza pagare le indennità d'esame agli insegnanti della scuola secondaria, indennità maturate nel luglio e nell'ottobre scorso. E, se il tesoro ha finalmente giorni fa pagato, lo ha fatto solo sotto l'agitazione, per le pressioni delle moltissime interrogazioni in questo e nell'altro ramo del Parlamento, e sotto la pressione di un ordine del giorno della VI Commissione permanente della Camera.

CALOSSO. È meglio abolire l'esame.

LOZZA. Sarebbe almeno più onesto; non è giusto far lavorare i professori e poi non pagarli !

Dall'onorevole Pella ho bisogno di una spiegazione. Al capitolo 74 del bilancio della pubblica istruzione, dove è detto « indennità e compensi per gli esami nelle scuole ed istituti governativi d'istruzione classica, scientifica e magistrale », per l'esercizio 1948-49 era previsto uno stanziamento di 250 milioni; quest'anno (non è più il capitolo 74, ma l'82) troviamo 450 milioni. Ebbene, da precisi calcoli fatti dal Ministero della pubblica istruzione dovrebbero essere stanziati 575 milioni e non 450.

Ora, io chiedo: gli insegnanti sono stati pagati in questi giorni, ma con quali stanziamenti? Dove sono scritte le somme adoperate per pagare gli insegnanti? Forse i debiti sono stati pagati con gli stanziamenti del 1949-50: allora fra breve saremo nella situa-

zione in cui ci trovavamo l'anno scorso. Oppure, se il denaro c'era ed i fondi erano a disposizione, perché ella, onorevole Pella — poiché il ministro della pubblica istruzione punta soprattutto contro di lei — ha lasciato sospirare e patire tanti insegnanti per tanto tempo ?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È la regola...

LOZZA. È la regola che si patisca?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È la regola puntare contro il tesoro.

LOZZA. Non vorrei che anch'ella fosse d'accordo con l'onorevole Scelba e che dovesse dalla definizione « culturame » far derivare il principio che bisogna rieducare tale « culturame » con lo sforzo, con l'astinenza e col cilicio.

Onorevole Pella, quando si vede con sicurezza che una spesa deve ammontare ad una certa somma e si conosce che la spesa deve essere affrontata per pagare il personale, perché non vi si fa fronte?

Tornando all'agitazione magistrale testè conclusa, ricordo che ella, onorevole Pella, con i ministri Giovannini e Gonella ha accettato di tradurre in legge le esigenze della categoria. Voi avete promesso e sulla vostra parola è cessata l'agitazione: troppo presto è cessata. Che non abbiano a pentirsi gli insegnanti, che non abbia a pentirsi il sindacato di esser stato troppo condiscendente ! Ebbene, avete accettato i ruoli speciali transitori, il pagamento col criterio di cattedra. Onorevole Pella, e gli stanziamenti ci sono? Sono previsti o si arriverà poi a portare le cose alle calende greche e determinare altre agitazioni? Dovrà la categoria essere ancora chiamata a agitarsi, a chiedere, a battersi? Certo la categoria magistrale ha una esperienza non buona e diffida; diffida anche la segreteria del sindacato che è stata così condiscendente.

C'è un articolo, che non è di minaccia, ma è un articolo molto serio, sul *Rinnovamento della scuola*. Mi pare che il sindacato non sia disposto a lasciarsi ingannare un'altra volta. È certo che la categoria non è disposta a lasciarsi ingannare.

Ma torniamo alle deficienze del tesoro e torniamo a dire quello che il Governo non fa per la scuola; deficienze che sono causa di turbamento e di disordine. Accenno ad alcune fra le molte per farle vedere, onorevole ministro, come siamo giunti a chiedere un aumento di stanziamenti.

Io vedo la voce « contributi dei comuni, delle provincie a favore dei consorzi provinciali obbligatori per la istruzione tecnica il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

cui onere è stato trasferito a carico dello Stato », corrispondente al capitolo 108 nello stato di previsione del 1948-49. Ebbene, lì erano stanziati 60 milioni. Che è, che non è, la scure porta via 50 milioni e ne restano 10. Il consorzio provinciale obbligatorio ha un compito vastissimo: dirige e sostiene corsi professionali vari. È vero che ha altre fonti di entrata; ma che cosa si poteva fare con 10 milioni come contributo statale? I consorzi — salvo alcuni — sono ora pieni di debiti e debbono danari a tutti, agli insegnanti e agli istituti. Questo comitato interministeriale, comitato della scure, che cosa ha fatto? Perché ha tagliato così alla grossa senza rendersi conto di quello che stava facendo? Ma adesso che lo stanziamento è stato portato a 50 milioni, quando dovrebbe essere almeno di 150 per andare incontro alle elementari necessità, che cosa pensiamo di fare? Vogliamo tener i consorzi come degli istituti ridotti solo ad una sede con targa senza alcuna attività? Noi questo le chiediamo, onorevole Pella.

E un'altra spesa che dovrebbe essere ben più alta è quella del capitolo 64 dello stato di previsione della pubblica istruzione del 1949-50, spesa per l'assistenza educativa agli anormali. Era prima di un milione, è stata portata a due milioni. Dopo tanti congressi, dopo tante belle parole dell'onorevole Gonella, i fatti restano al misero stanziamento indicato. Lo so, dette scuole attingono anche dal capitolo 37, cioè alla spesa per la istruzione elementare e vi sono tante istituzioni che aiutano tali scuole; ma lo stanziamento fondamentale specifico è questo: due milioni. E secondo noi, vista la situazione di queste scuole in Italia — basta considerare quelle di Milano — lo stanziamento deve essere portato almeno a dieci milioni.

Veniamo ai giardini di infanzia, onorevole Pella..

In sede di bilancio della pubblica istruzione, l'onorevole Gonella, concordando con l'onorevole Bianchi Bianca e con l'onorevole Longhena ed accennando al suo discorso al Congresso della scuola materna, ove aveva dichiarato sostanzialmente: basta con le parole, passiamo ai fatti, concludeva:

« Tale è stata la nostra parola in quel convegno (convegno di tutti i principali esponenti della scuola materna). Abbiamo elaborato un piano concreto per la scuola materna con la prospettiva di istituire una scuola materna, o di agevolarne l'istituzione, almeno in ogni comune d'Italia. Questo piano è stato trasmesso agli uffici competenti dell'E.R.P. per avere dei finanziamenti sul fondo lire. E non

mancano gli affidamenti sulla possibilità di disporre dei mezzi per una più rapida istituzione di 2000 scuole materne ».

Noi, certo, in sede di discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione chiederemo all'onorevole Gonella che cosa ne è stato del suo piano e perché non sono sorti i 2000 giardini d'infanzia. Ma a lei, onorevole Pella, chiediamo di fare qualcosa perché i giardini d'infanzia già esistenti possano vivere in modo meno gramo, e di fare qualcosa perché si istituiscano altri giardini d'infanzia; noi temiamo che il piano Gonella sia finito ove troppe volte finiscono le richieste fatte all'E.R.P. Io le dico, onorevole Pella, che se l'E.R.P. desse ai giardini d'infanzia solo una parte di ciò che spende per la sua propaganda fatta per convincerci d'essere una ottima istituzione capace di gran carità per niente pelosa, noi potremmo istituire altro che 2000 asili in Italia e altro che 2000 scuole elementari! Onorevole Pella, lo stanziamento quest'anno è aumentato di 30 milioni: noi ne chiediamo 250, e non mi pare che la richiesta sia eccessiva.

Veniamo alla scuola elementare. Al capitolo 37, a pagina 22 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1949-50, vi è una nota a) che giustifica come lo stanziamento di 50 miliardi sia passata a 58 miliardi. Lì è detto chiaramente che dal 1° ottobre 1948 nessuna nuova scuola elementare è stata istituita in Italia. E parlo di scuole e non di sdoppiamento di classi. È veramente preoccupante ciò. Si dice sempre che la colpa l'abbia il tesoro. Infatti, così risponde a me l'onorevole Gonella interrogato in proposito (la risposta è del marzo di quest'anno):

« Con il corrente anno scolastico, applicando integralmente le disposizioni di cui all'articolo 65 del vigente testo unico, il Ministero ha disposto l'apertura nel territorio della Repubblica di circa 9.500 classi di scuole elementari, che per sdoppiamento di classi preesistenti, per super affollamento di alunni e angustia di locali non avrebbero potuto funzionare. Non è stato invece possibile attuare il programma di istituzione di 16.000 nuove scuole e classi elementari per l'anno scolastico in corso, studiato da questo Ministero e poi esaminato insieme con il Ministero del tesoro, il quale programma comportava un onere, per soli stipendi e assegni fissi al personale, di circa 6 miliardi. Considerata l'entità della spesa e la necessità di provvedere ai mezzi per fronteggiarla, si è dovuto riconoscere che nelle attuali condizioni delle pubbliche finanze —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

le quali impongono di soprassedere all'attuazione di iniziative che non abbiano carattere di assoluta inderogabilità — il progetto in questione non poteva aver corso ».

Invece v'è « la assoluta ed inderogabile necessità » di nuove scuole elementari !

La scuola deve essere considerata tra le migliori istituzioni, atte a sollevare l'uomo dalla ignoranza e dal servilismo e a guidarlo ad una vita degna. E inoltre si tratta di adempiere ad un dovere che è sancito dalla Costituzione. È necessario istituire una scuola elementare ogni volta che vi sia la fondata esigenza. Ebbene, onorevole Pella, per arrivare a tanto, per istituire una scuola ogni volta che ve ne sia l'esigenza, per quest'anno occorrono altri 10 miliardi, e pertanto occorre portare lo stanziamento a 68 miliardi.

E noti, onorevole ministro, che sarebbe sempre uno stanziamento modesto e sarebbe appena di poco superiore allo stanziamento previsto per la pubblica sicurezza.

Onorevole Pella, se consideriamo la ricerca scientifica, le biblioteche, i laboratori; se consideriamo gli stanziamenti per tutto questo, ci sentiamo veramente umiliati.

Dove sono finite le promesse del 1° giugno 1948 dell'onorevole De Gasperi, il quale diceva: « nel rigoroso rispetto della libertà della scuola e della cultura garantito dalla Costituzione, saranno rivolte cure particolari all'incremento dell'alta cultura scientifica e all'incoraggiamento delle arti ». Questo diceva alla Camera l'onorevole De Gasperi nel suo discorso programmatico.

Andiamo a vedere due capitoli: il capitolo 187, riguardante l'arte contemporanea, l'acquisto di opere d'arte ecc.: sono stanziati 10 milioni; ed il capitolo 192, riguardante scavi, lavori di scavo, trasporti ecc.: reca uno stanziamento di 20 milioni. Si potrà dire che è « culturale » inutile, e allora sopprimiamo i capitoli e la spesa: ma se vogliamo fare qualche cosa, occorre portare lo stanziamento dei due capitoli rispettivamente a 50 e a 100 milioni, e tanto per fare qualche cosa.

Onorevoli colleghi, ho accennato a qualche grave deficienza del bilancio della pubblica istruzione; non è possibile nell'ambito dello stanziamento complessivo fatto dal Tesoro al Ministero della pubblica istruzione ricorrere a permutazioni da un capitolo ad un altro; non c'è un capitolo con assegnazioni eccedenti, ogni stanziamento è sempre scarso. Il bilancio, lo abbiamo studiato con cura, capitolo per capitolo, tenendo preciso conto delle esigenze, delle necessità del Ministero dell'istruzione e della scuola.

Abbiamo trovato, ripeto, che non si può togliere parte dello stanziamento di un capitolo per passarlo ad altro capitolo; quasi tutti i capitoli devono essere aumentati; occorre apportare un aumento sensibile a tutto il bilancio della pubblica istruzione e bisogna che questo stanziamento sia concesso dal Ministero del tesoro. È necessario che la Camera voti un emendamento in tale senso.

La VI Commissione permanente, onorevoli colleghi, ha nominato una sottocommissione di nove membri per lo studio del bilancio. Io ho fatto parte di essa come membro di minoranza e in collaborazione coi miei colleghi ho studiato il bilancio con precisione, con meticolosità. I nove hanno discusso e si sono trovati concordi e la sottocommissione si è riunita poi congiuntamente alla sottocommissione finanza e tesoro, presenti gli onorevoli Petrilli e Ferreri. L'onorevole Ferreri ha nobilmente difeso le richieste della VI Commissione; ma diceva di confidare negli stanziamenti futuri. L'onorevole Petrilli ci ha ascoltato e poi ha scritto una fredda nota a pagina 7 della relazione della IV Commissione permanente; una nota fredda: per noi, anzi, una doccia fredda. L'onorevole Petrilli non ha tenuto conto di tutte le nostre richieste documentate, e per ogni capitolo.

Quali provvedimenti prenderà il Governo? Cosa intende fare l'onorevole Pella? E la maggioranza vorrà tener conto delle esigenze del bilancio dell'istruzione? Vorranno tenerne conto i colleghi che hanno concordato con noi in Commissione? Voteranno con noi almeno gli emendamenti che noi proponiamo?

Noi non vogliamo e non possiamo fare raccomandazioni, perché sappiamo dove vanno a finire. Ma c'è un caso particolare a proposito di raccomandazioni che forse vi farà sorridere. L'onorevole Giordani chiedeva l'anno scorso per il capitolo 152 del bilancio della pubblica istruzione, che lo stanziamento di tre milioni per contributi a favore degli studi romani in Roma fosse portato a 6 milioni. L'onorevole Giordani ritirava l'emendamento, e lasciava la raccomandazione. Andiamo a guardare il bilancio 1949-50: il capitolo 152 è diventato 156, ma lo stanziamento è rimasto di 3 milioni! (*Commenti alla estrema sinistra*).

Noi, onorevole Pella, chiediamo che lo stanziamento per la pubblica istruzione sia di 145.588.944.200. Chiediamo pertanto che sia modificato, tenuto conto della nostra richiesta, l'articolo 21 a pagina 108 della relazione della quarta Commissione permanente; chiediamo insomma un aumento di 20.625.420.000 lire.

E mi pare che la richiesta sia modesta e ancora inadeguata alle necessità della scuola. Io penso che, se la Camera voterà l'emendamento, occorra, in sede di Commissione di bilancio, in sede di IV e V Commissioni riunite, stabilire una nota di variazione in modo che questo stanziamento venga distribuito capitolo per capitolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un articolo de *La voce della scuola* del 14 agosto 1947 il collega onorevole Vito Galati scriveva: « La scuola richiama tutti, Governo e colleghi lavoratori; ad un maggior senso di giustizia, cioè alla considerazione obiettiva delle cose ». Anche noi pensiamo così, onorevole Galati. Valgono i convegni, i dibattiti, vale la rivista *La riforma della scuola*, vale il *Notiziario della scuola e della cultura*, valgono i discorsi dell'onorevole Gonella. Valgono, se si passa però dalle parole ai fatti e se si vuol dare veramente alla scuola ciò di cui essa ha bisogno. Bisogna andare al concreto e dare effettivamente qualche cosa alle scuole!

Voi invece, signori del Governo, non avete dato alla scuola che parole. Avete montato una mastodontica macchina per la inchiesta sulla riforma della scuola, ma questa riforma non la preparate con degli stanziamenti adeguati atti a migliorare la scuola. Così i deliberati della Commissione resteranno lettera morta; e resteranno solo le pubblicazioni, non resterà se non la spesa sostenuta per il funzionamento di tale Commissione. Meglio allora sarebbe stato che il denaro speso per la costituzione e per il funzionamento della Commissione fosse stato dato ad una qualsiasi istituzione scolastica: ai patronati scolastici, per esempio, o ai giardini di infanzia.

Onorevoli colleghi, io ho considerato oggi obiettivamente le cose: a voi ministro Pella, a voi signori del Governo mostrare con i fatti agli italiani in qual conto teniate la scuola nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, del bilancio, delle finanze.

PRESIDENTE È iscritta a parlare la onorevole Gennai Tonietti Erisia. Ne ha facoltà.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Signor presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con un certo interesse la discussione che si è svolta al Senato della Repubblica sui disegni di legge che stiamo oggi esaminando, per la parte che compete all'Alto Commissariato per l'igiene e sanità.

Ho notato che quasi tutti gli interventi, in quella sede, sono stati svolti da medici o da dirigenti di ospedali. Penso che sia utile ed opportuno che, per questa materia, faccia qualche rilievo anche chi, come me, sta a contatto con l'assistenza sanatoriale, anche solo da un punto di vista amministrativo, senza porre in secondo piano quei grandi problemi sociali sui quali il problema sanatoriale ha i suoi riflessi.

Ho notato che il relatore di questo disegno di legge nella sua relazione attenta, paziente ed intelligente è partito, a conforto del suo sottile esame, col richiamare la nostra attenzione sull'articolo 32 della Carta costituzionale, laddove si afferma, in modo molto impegnativo sebbene non troppo elegante nella forma letterale, che « la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti ».

Per ora, il compito di tradurre in atto questo duro e difficile impegno è stato affidato all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, il quale, nonostante i mezzi limitatissimi, ha dovuto provvedere alle ingenti necessità dell'assistenza sanitaria, tristi conseguenze della guerra guerreggiata e della guerra subita.

I colleghi del Senato si sono, in vario modo, preoccupati anche di un eventuale futuro riordinamento delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio e del numero dei ministri, in base all'articolo 95 della Costituzione; noi non abbiamo fretta e, per il momento, ci limitiamo ad esprimere il nostro favorevole e grato apprezzamento per quanto, finora, l'organo preposto alla tutela della sanità pubblica ha compiuto.

Fra le malattie sociali che assorbono in gran parte — forse nella maggior parte — le disponibilità finanziarie per l'assistenza sanitaria agli indigenti, vi è sicuramente la tubercolosi nelle sue varie forme polmonari ed extra-polmonari. La lotta contro la tubercolosi deve essere in continua evoluzione, e in armonia con i progressi della scienza. Lo studio e la cura della t.b.c. deve disporre di una organizzazione scientifica completa e, quindi, molto costosa. Noi abbiamo sanatori affollatissimi, anche perché i ricoverati arrivano in ritardo, quando per loro occorrono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

lunghe cure, spesso inutili. Se si potesse invece provvedere ad una diagnosi precoce e rapida e l'ammalato, appena individuato, potesse essere immediatamente ricoverato, noi avremmo risolto in parte il problema dell'affollamento dei sanatori.

È un problema molteplice quello della difesa dalla t.b.c.: è un problema profilattico, curativo ed anche post-sanatoriale. Nessuna di queste voci, però, e ne diamo atto con compiacimento, è omessa nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1949-50.

Osserviamo infatti un aumento nello stanziamento delle cifre per l'assistenza, il ricovero la profilassi e lo studio della tubercolosi. Nel capitolo 262 vediamo segnati 10 miliardi contro i 6 miliardi dell'esercizio in corso. Il nostro ottimismo però cade di colpo se ci mettiamo a fare dei calcoli semplici e crudi, considerando gli stanziamenti dell'esercizio in corso e la spesa impegnata. Furono stanziati 6 miliardi; la spesa, impegnata fino al 15 gennaio 1949, arrivò a 5.629.000.000, con una rimanenza dunque di 371 milioni. Il fabbisogno previsto fino al 30 giugno 1949 è di 5.404.000.000. Restano scoperti 5.033.000.000.

Da notare che vi sono degli arretrati del 1946, del 1947, del 1948 per diarie già maturate, spese già impegnate dai consorzi antitubercolari verso le amministrazioni ospedaliere, che ascendono a 7 miliardi e, per ricoveri fatti direttamente dall'Alto Commissariato, per un miliardo. La somma è di 13.033.000.000.

È vero che vi sono i due provvedimenti di variazione che abbiamo da poco approvati e che assommano a 6 miliardi, e che quindi diminuiscono questa cifra, ma i numeri non sono un'opinione: 13 meno 6 fa 7. Restano scoperti 7 miliardi, cifra non contabilizzata, ma reale.

In che cosa consistono questi 7 miliardi? Consistono in debiti che i consorzi antitubercolari hanno contratto verso le amministrazioni ospedaliere per ammalati che sono stati ricoverati, e forse già dimessi, per i quali ancora nessuno ha pagato la retta.

Dirò di più: nel calcolare il fabbisogno (e questo paziente lavoro lo ha fatto l'onorevole relatore in modo molto aderente alla realtà), sono state calcolate le diarie a lire 1250, calcolo un po' basso, se si considera che le istituzioni ospedaliere, nella maggior parte dei casi, a causa dei loro ingenti crediti verso i consorzi antitubercolari, sono costrette a contrarre mutui ad alto interesse e questo aumento di spesa incide sul costo delle diarie degli ammalati in modo considerevole.

Per questo, nell'ordine del giorno da me proposto (del quale quasi chiedo scusa, conoscendo tutta la buona volontà e tutta la comprensione da parte del ministro del tesoro per questi problemi), ho chiesto che si facciano ulteriori provvedimenti di variazione sull'entrata al capitolo 226 dell'esercizio in corso, onde sanare lo scoperto dei 7 miliardi che preoccupa giustamente tutti gli amministratori di ospedali, me compresa.

Prevedendo inoltre (e qui si passa a considerare gli stanziamenti dell'esercizio 1949-50) che si dovranno assistere circa 55 mila tubercolotici, di cui 35 mila adulti e 20 mila bambini, per 365 giorni e calcolando in 1000 lire (facendo una media fra adulti, che costano di più, e bambini, che costano di meno) le diarie, troviamo un fabbisogno per il 1949-50 di 20 miliardi. Aggiungiamo a questa cifra 2 miliardi per farmaci, proponendo in complesso, che, nel capitolo 262 del bilancio 1949-1950, la cifra di 10 miliardi sia elevata a 22 miliardi. Concordando così in pieno con le previsioni, i dati e i rilievi fatti dall'onorevole relatore, che ho con molto interesse esaminato e controllato.

L'assistenza e la difesa dalla t.b.c. è un ben grave problema, è un problema sociale e morale, direi, qualche volta più che un problema sanitario, poiché si tratta di guarire gli organismi e di risanare lo spirito degli ammalati.

Ho il piacere di riferire all'onorevole alto commissario qui presente, anche a nome di alcuni sanitari, i quali, sapendo che avevo la possibilità di dire una parola su questa materia, hanno avuto cura di farmi pervenire alcune loro segnalazioni, che tutte le disposizioni di ordine interno nei sanatori che egli emana sono apprezzate e gradite dalle direzioni sanatoriali e anche dalle stesse amministrazioni. In questo ordine di cose non si deve parlare di disciplina di sanatorio, ma di serenità interna, poiché nel sanatorio l'ammalato non può essere agitato da discordie e dissensi d'indole politica, né sobillato contro i sanitari per motivi spesso futili o inesistenti. Ho visto degli ammalati agitarsi eccessivamente e polarizzare attenzione e energie sopra presunte ingiustizie nei loro riguardi. È gente costretta spesso all'ozio, che ha molto tempo per pensare, che pensa al proprio male, ai propri guai e che vede tutto ingrandito, tutto moltiplicato, e che se un giorno si mette in testa che la minestra non è sufficientemente condita, la vede non condita anche se lo è. Mi viene in mente, a tal proposito, un povero ammalato che un giorno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

pretendeva che io, per dargli ragione, assaggiassi il riso nella sua scodella. Francamente in quel momento non pensai a Santa Caterina da Siena che avrebbe mangiato nella scodella del tubercoloso, e cercai di persuaderlo, facendo appello alla mia competenza domestica, che di burro nel riso ve n'era a sufficienza. Fu impossibile convincerlo, mentre vedevo nei suoi occhi la certezza del contrario.

È necessario che questi ammalati vivano in piena serenità e con quella calma che consente il regolare svolgersi della cura. Con questo non vogliamo dire che devono essere dei segregati morali oltrecché dei segregati fisici; nessuno può vietare loro di leggere, studiare e prepararsi nella tranquillità per riprendere nella vita sociale e politica il posto che loro spetta.

Le commissioni interne degenti, che possono essere utili ai fini dell'avvicinamento fra i sanitari e l'amministrazione da una parte e i degenti dall'altra, devono avere però solo un compito limitato; non si può pensare che possano esercitare un assurdo ed impossibile controllo dell'opera dei sanitari o che intendano collaborare nella direzione del sanatorio come si trattasse di un'azienda di lavoro qualsiasi.

Per arrivare alla bonifica dello stato generale dell'ammalato è opportuno curarne anche lo spirito e far sì che non viva in ozio. Si presenta quindi il problema delle scuole di lavoro nei sanatori, che appassiona tanti sanitari, ma che presenta anche grandi difficoltà di realizzazione per le deficienze finanziarie. So però che dove si riesce a far lavorare gli ammalati, anche se non guadagnano nulla, si ottiene molto, anche per il loro fisico. Ricordo un ammalato dell'ospedale per la cura della t.b.c. ossea di Pietraligure, il quale sapeva dipingere e si stimava pittore di valore: il direttore, per tenerlo tranquillo, trovò per lui una stanzetta e gliela assegnò come studio. Il pittore disegnava con estro con un lapis sopra le cartelle cliniche dell'archivio. Credo che sia guarito prima del previsto. Ho visto gli spondilitici, giacenti in letti ricurvi, lavorare a telaio con l'aiuto dello specchio e così resistere meglio alla loro tortura risanatrice.

L'urgente problema di assistere molti tubercolotici è stato segnalato anche da chi mi ha preceduto in questa discussione a proposito della necessità di istituire nuovi posti letto. Effettivamente, come si è detto, i sanatori sono troppo affollati, e fra l'altro, questo affollamento, ci dicono i competenti, incrementa il pericolo del contagio fra l'ammalato e coloro che lo assistono. Purtroppo, si segnalano fre-

quentissimi casi di medici che si ammalano, di suore, di infermieri e di ragazze di servizio che entrano sanissime e che dopo sei mesi di lavoro nel sanatorio sono tubercolotiche.

Ben venga, dunque, una soluzione di questo grave problema. Si moltiplichino in qualche modo — con gli aiuti del fondo E.R.P. od altro — le possibilità di un maggiore e più comodo ricovero dei tubercolotici.

Quello che più mi appassiona è la difesa dell'infanzia dalla t.b.c., la profilassi infantile; l'urgenza dell'allontanamento dei piccoli che vivono a contatto di ammalati, la cura razionale e radicale dei gracili, dei minacciati dalla t.b.c. ossea, più frequente di quel che non si pensi. Ho, in proposito, segnalazioni interessanti di sanitari che hanno una lunga esperienza profilattica, segnalazioni che vogliono essere un richiamo, se non un rimprovero alla attuale organizzazione profilattica.

Faccio, anche per essere portavoce del loro pensiero, una raccomandazione, che non si dia cioè una valutazione eccessiva alle cosiddette colonie estive, alle colonie temporanee, che qualcuno usa chiamare « colonie di vacanza ». Sono costosissime e non possono sostituire, né integrare parzialmente, l'opera di una vera profilassi che solo nelle colonie permanenti e nei preventori si può fare con efficacia. Dati statistici ci dicono che nel 1948 hanno funzionato 3313 colonie diurne solari o fluviali e 1712 colonie climatiche temporanee, mentre abbiamo avuto soltanto 174 colonie permanenti. Poche queste ultime!

La colonia temporanea non può dare risultati notevoli: non dà la possibilità di un controllo attento e paziente dei bambini prima dell'accoglimento onde evitare il propagarsi di malattie infettive, non dà la possibilità di un periodo contumaciale per la brevità del tempo (25 o 30 giorni al massimo), né possibilità di studio del soggetto.

Le colonie temporanee assorbono molti milioni, che si potrebbero forse spendere meglio, trasformandone alcune in colonie permanenti che accolgano e curino i bambini per periodi più lunghi e in luoghi meglio indicati per le cure loro necessarie.

L'alto commissario pensa forse che io parlo così per ragioni di eccessivo attaccamento a un'opera che mi sta a cuore; tenga però presente che quanto io dico risponde anche all'esperienza che, in un senso come in un altro, ho potuto fare. È meglio curare pochi bambini bene che assisterne molti senza ottenere risultati decisivi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

A proposito della cura della t.b.c., si presenta il problema grave ed appassionante dei nuovi farmaci di cura: la streptomina, ad esempio, che da poco tempo ha appassionato studiosi e sanitari e ha logorato — questa è la parola — gli ammalati in una visione quasi miracolistica della loro guarigione. Soltanto un anno fa, il timore di non avere il denaro per comprare questo farmaco miracoloso (qualche volta anche contro-indicato) ossessionava il tubercolotico. Nei sanatori si giocava alla « Sisal » con una passione che impressionava. Per fortuna nessuno degli ammalati ha vinto 60 milioni e non è diventato per questo debitore dello Stato secondo il vigente sistema fiscale.

L'alto commissario ha fatto tutto quanto ha potuto per l'approvvigionamento e la distribuzione della streptomina ai centri sperimentali e agli ammalati poveri.

Ci risulta che dal novembre del 1947 al novembre del 1948 sono stati distribuiti a cura dell'Alto Commissariato 739.286 grammi di streptomina. Ma una parte degli ammalati non ne ha potuto ancora usufruire: i veri indigenti, quelli che hanno diritto, secondo la nostra Costituzione, a tutte le cure gratuite, non ne hanno potuto usufruire. Resta forse nell'animo loro un senso di disagio e di pena per l'ingiustizia della quale si sentono vittime.

Altro farmaco, sul quale si appuntano le speranze degli ammalati e l'attenzione degli studiosi e dei medici, è l'acido paramino-salicilico, il cosiddetto P.A.S. I competenti sono d'accordo nell'affermare che questo farmaco sarebbe capace di operare la bonifica umana, poiché, oltre a giovare agli ammalati, è capace di ridurre e di sopprimere l'espertazione contagiosa. La scienza medico-farmaceutica dunque avrebbe risolto o quasi il problema di distruggere il bacillo di Koch, l'industria e la tecnica avrebbero trovato la possibilità di fabbricare il preparato in modo sintetico. È bene che si faccia di tutto perché questo rimedio sia dato alla maggioranza dei sanitari, perché essi possano sperimentarlo sui degenti e perché sia sottratto alla speculazione commerciale.

Un vecchio sanitario, molto benemerito dell'assistenza sociale, ha avuto la bontà di farmi pervenire, e non so come se li sia procurati, gli estratti parlamentari di alcune sedute del 1900, quando si agitava fortemente il problema del chinino (poi diventato il chinino di Stato) per la cura della malaria che imperversava (i nostri predecessori di mezzo secolo fa non potevano certo pensare che, a distanza di cinquant'anni, proprio una donna

avrebbe ricordato qui quelle loro discussioni). Essi si affannarono per trovare la soluzione più efficace affinché il chinino, ancora soggetto alla speculazione dei farmacisti e dei fabbricanti, fosse dato gratuitamente, o quasi, dietro semplice presentazione della ricetta.

Si potrà arrivare a ciò per tutti i rimedi che curano le malattie sociali, e la t.b.c. in modo speciale? Al Senato è stata presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare con questo titolo: « Provvedimenti per la preparazione, il controllo e la distribuzione a prezzo equo a cura dello Stato dei prodotti farmaceutici a largo consumo ». Non so fino a che punto potrà essere approvato un provvedimento di questo genere: certamente tutto quello che è ragionevolmente e praticamente proposto e realizzabile dovrà trovare, in sede legislativa, la nostra massima comprensione e la migliore applicazione, perché i mezzi di cura, frutto dell'intelligenza umana, sono patrimonio della società ed è opportuno che tutti senza distinzione possano beneficiarne.

Ho visto, con sommo compiacimento, nel disegno di legge che stiamo esaminando, un nuovo capitolo, il 264, che assegna un miliardo per l'assistenza post-sanatoriale. È un problema grave anche questo e 1 miliardo è molto di fronte al nulla di prima, ma non è sufficiente. Certamente qualcosa si potrà fare, ma il più e il meglio che si possa fare è di aiutare, in istituti speciali, i guariti a riprendere allenamento al lavoro e alla partecipazione attiva alla vita sociale. Anche questa azione ci aiuterà nell'ardua impresa dello sfollamento dei sanatori.

La condizione dei consorzi antitubercolari provinciali è davvero preoccupante poiché, è noto, non riescono a provvedere, con le assegnazioni dell'alto commissariato, al pagamento delle diarie dei loro assistiti ricoverati nei sanatori. Essi hanno una sola fonte di entrata, cioè l'assegnazione del bilancio del tesoro. V'è anche la giornata della doppia croce, è vero, durante la quale tante persone di buona volontà raccolgono offerte e vendono distintivi a favore dei tubercolotici, ma essa rende ben poco. Leggiamo nella relazione che rende soltanto 100 milioni.

Vi è poi un contributo *pro capite* che i consorzi antitubercolari percepiscono dai comuni e che i comuni richiedono a ogni contribuente; esso ammonta a 20 lire. È troppo poco, e proponiamo che questa cifra sia elevata. Non vi è cittadino italiano, anche bambino, che non vada al cinema almeno una volta l'anno e, anche se va al cinema parroc-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

chiale, spende almeno cento lire. Per la difesa della salute pubblica, per curare i poveri si può chiedere un atto di solidarietà ai cittadini i quali devono, sì, ricevere dallo Stato, ma devono imparare a togliere alle loro comodità, e magari alle loro necessità, qualche cosa per i sofferenti. Il contributo comunale potrebbe essere ragionevolmente elevato a 50 lire *pro capite*, come media; i consorzi avrebbero così un altro ceppo d'entrata di un certo rilievo.

V'è anche un'altra considerazione da fare: i consorzi antitubercolari assistono i lavoratori indipendenti, poiché i lavoratori dipendenti da aziende private o pubbliche sono assistiti dall'I.N.P.S., essendo assicurati obbligatoriamente contro la tubercolosi.

Speriamo che, in sede di riforma della previdenza sociale, si arrivi a una maggiore estensione delle assicurazioni contro la tubercolosi, tanto da giungere ai lavoratori indipendenti, quali gli artigiani e i piccoli proprietari, e alle loro famiglie, alle casalinghe sole, ai pensionati, agli studenti medi e agli studenti universitari.

Sulla difesa della tubercolosi mi pare di non avere altro da sottolineare, anche perché, in fondo, ho forse sottolineato e chiesto anche troppo.

Riguardo al capitolo 238 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per lo stanziamento dei fondi per l'Opera nazionale maternità e infanzia, faccio osservare che con gli 8 miliardi e 300 milioni che si erano previsti si potevano assistere 200 mila gestanti, 100 mila madri nubili e 600 mila minori. Logicamente, se noi dividiamo per metà, le duecentomila gestanti diventano 100 mila, le 100 mila madri nubili 50 mila e i 600 mila minori 300 mila. È evidente che se vogliamo proporci la soluzione di problemi sociali così gravi e delicati, dobbiamo pur trovare il modo di aiutare materialmente oltre che moralmente coloro che, nell'adempimento del dovere materno, solo con l'aiuto della società possono trovare il mezzo per sorgere.

E non posso non rilevare con un certo compiacimento l'elevazione a 100 milioni dell'assegnazione per l'accertamento e la cura dei tumori maligni, al capitolo 259. E tanto poco, è vero, se si pensa che illustri sanitari si propongono di attuare un sistema di diagnosi precoce e di profilassi contro il cancro, da svolgere nei centri di lavoro. Proprio domenica prossima, a Milano, un gruppo di sanitari si riunirà allo scopo di studiare un

piano di attuazione di questi loro propositi. È interessante vedere gente che studia con tanta passione la soluzione di così ardui problemi, ma quando ci troviamo innanzi alla dura realtà per la quale certe soluzioni non si raggiungono se non con miliardi disponibili, allora si è presi dallo scoraggiamento e dall'amarezza. Ma l'avvenire, ci auguriamo, sarà migliore del presente anche perché vi è, da parte di tutti, molta buona volontà di fare di più e meglio per l'umanità sofferente.

Chiudo riportandomi ancora a quel tremendo articolo 32 della Costituzione italiana, inelegante nella forma (perdonino i colleghi costituenti questa mia osservazione) ma molto impegnativo e grave nella sostanza: « La difesa della salute del cittadino è dovere fondamentale della collettività ». Forse è per giustificare, davanti al ministro del tesoro, che pur dimostra tanta comprensione e tanto interesse al riguardo, le mie richieste, che possono parere anche eccessive, ch'io faccio appello a questo articolo della Costituzione. Ho fiducia comunque che quanto è stato chiesto e che rappresenta, nel momento attuale, una necessità inderogabile, venga concesso, attraverso l'aumento degli stanziamenti nel prossimo esercizio. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Concessione di anticipazioni a favore di imprese industriali danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità » (347):

Presenti e votanti	318
Maggioranza	160
Voti favorevoli	235
Voti contrari	83

(*La Camera approva*).

« Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione » (539):

Presenti e votanti	318
Maggioranza	160
Voti favorevoli	242
Voti contrari	76

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Admirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Assennato — Avanzini — Azzi.

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bellucci — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Capacchione — Capalozza — Cappi — Capua — Cara — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Cassiani — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavallotti — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Clerici — Coccia — Coli — Colleoni — Concetti — Consiglio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Palma — De Vita — Di Donato — Di Leo — Dominedò — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovanni — Girolami — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grazia — Guariento — Guerrieri Filippo — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Iotti Leonilde.

Jaconi — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Rocca — Latorre — Lazzi — Lecciso — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazzina — Marchesi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Minella Angiola — Molinaroli — Mondolfo — Montini — Moro Aldo — Mottese — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Notarianni.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazzo — Pallenzona — Paolucci — Pecoraro — Pella — Pera — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Poletto — Polastrini Elettra — Ponti — Proia — Pugliese. Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reposi — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saggini — Sallis — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

Sono in congedo:

Alliata — Amendola Giorgio — Angelini
 — Artale — Audisio.
 Basile — Bellavista — Benvenuti — Bersani — Borioni — Bovetti.
 Campilli — Cimenti.
 De Caro Raffaele.
 Farinet — Ferraris.
 Giacchero — Giammarco — Gorini — Guerrieri Emanuele.
 Larussa — Leone-Marchesano — Lizier — Lo Giudice.
 Mannironi — Martino Gaetano — Migliori — Momoli — Mussini.
 Nicotra Maria — Numeroso.
 Perrone Capano — Pignatone — Pratomlongo — Pucci Maria.
 Russo Perez.
 Saija — Sammartino — Sampietro Giovanni — Semeraro Gabriele — Spoleti.
 Tesauo — Tommasi — Tosi — Tudisco.
 Veronesi — Vetrone — Viale.
 Zanfagnini.

Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, del bilancio, delle finanze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silipo. Ne ha facoltà.

SILIPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, strana davvero la vita di questo primo Parlamento della Repubblica italiana! Un deputato è costretto a prendere la parola in sede di discussione del bilancio del tesoro, mentre preferirebbe prenderla durante la discussione di qualche altro bilancio. Questo perché si è invertito il costume parlamentare, per cui la discussione del bilancio del tesoro, che dovrebbe seguire quelle dei bilanci particolari costituendone il coronamento, si fa prima di tutte le altre. Così avviene che, se uno prende la parola durante la discussione dei bilanci particolari, si vede preclusa qualsiasi iniziativa, per il fatto che è stato approvato il bilancio del tesoro; e, di conseguenza, un deputato non può apportare o proporre modificazioni secondo lui sostanziali in sede di discussione di quel bilancio, perché il bilancio che doveva essere discusso per ultimo è stato discusso per primo.

Il mio intervento avrebbe trovato la sua sede logica e legittima nella discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione; sono costretto, invece, a parlare qui, in sede di discussione del bilancio del tesoro, appunto perché in quella sede diventerebbe perfettamente inutile; né voglio, d'altra parte, rinunciare a fare un ulteriore tentativo per

vedere se lo spirito di comprensione del primo Parlamento della Repubblica italiana sia tale da riconoscere almeno che, se noi vogliamo davvero avviarcì sulla via di quel risanamento spirituale di cui i democratici cristiani parlano tanto, non possiamo e non dobbiamo trascurare l'infanzia, cioè i figli del popolo italiano che non possono frequentare la scuola perché non hanno nulla! Onorevole Pella, ella è costretta così a subire il mio intervento per la prassi che ella stessa, probabilmente, avrà imposto e la maggioranza accettato.

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Il ministro del tesoro è innocente!

SILIPO. È sempre innocente, tanto è vero che interviene sempre, anche quando il suo intervento non è richiesto! Ne ho avuto una prova recentemente, quando si è affrettato a dare parere sfavorevole su una proposta di legge, la quale non comportava alcun aggravio per il suo Ministero.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Questa è cattiveria...

TONENGO. No, è intelligenza biellese: ricordatevi che i biellesi in tutto il mondo sono sempre intelligenti! (*Si ride*).

SILIPO. Nonostante la mia previdenza, probabilmente, il ministro e la maggioranza risponderanno di no alla mia richiesta; diranno che ormai lo stato di previsione è stato fatto e che non è più possibile apportarvi alcuna modificazione.

Limitero quindi il mio intervento al problema dei patronati scolastici, che, per giudizio unanime di tutti i ben pensanti, è necessario finanziare in maniera adeguata perché possano vivere e prosperare; e voglio augurarmi che la Camera si renda conto dell'importanza della mia richiesta, dandomi la sua benevola approvazione affinché questa istituzione (che fu salutata con una specie di inno pindarico dall'onorevole Gonella, quando provvide con la legge del 1947 a darle nuova vita, e fu ancora da lui esaltata in sede di discussione, allorché vi fu il primo congresso nazionale dei patronati scolastici in Italia) possa assolvere degnamente il suo compito. Voglio augurarmi che il primo Parlamento della Repubblica, almeno questa volta, si renda conto dell'importanza di questo problema delicato e grave che abbraccia tutta l'assistenza scolastica, a proposito della quale, spesso ho sentito citare i 12 miliardi A.U.S.A.: anche quando la Camera discusse la mia proposta di legge sui patronati scolastici, l'onorevole Gonella ebbe a dirmi: « E i 12 miliardi A.U.S.A. che si spendono per l'assistenza? ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

Ora, io vorrei domandare all'onorevole Pella e all'onorevole Gonella quanti di questi 12 miliardi siano stati assegnati ai patronati scolastici.

A che vale che l'onorevole Gonella abbia detto che il patronato è l'organo più qualificato per procedere all'assistenza dell'infanzia abbandonata se, poi, di questi 12 miliardi A.U.S.A., gli si danno le briciole o nulla affatto? A me sembra che il Governo sia il Saturno della situazione moderna: fa dei provvedimenti e poi se li mangia. Vi crea una bellissima legge sui patronati scolastici, vi dice che i patronati scolastici devono trarre principale alimento dagli economati e immediatamente dopo emana una circolare ministeriale, con la quale gli economati sono messi nella impossibilità di funzionare. Poi vi fa una bella inchiesta sull'esame di Stato — un'inchiesta che costa — e presenta al Parlamento un disegno di legge che è la negazione completa dei risultati dell'inchiesta stessa (*Interruzione del deputato Calosso*). Onorevole Calosso, dai risultati dell'inchiesta si vide che oltre il 69 per cento degli interpellati (tutte persone qualificate) si era pronunciato per una commissione formata tutta di membri esterni; soltanto il 12 per cento voleva che nella commissione fosse aggiunto un membro dell'istituto.

CALOSSO. Ma è la Costituzione che vuole l'esame di Stato e non vuole che si giudichi il lato morale.

SILIPO. Un momento: noi abbiamo fatto quell'inchiesta per sondare l'opinione pubblica, che si è manifestata per una commissione formata tutta di elementi esterni. La Costituzione non impone l'introduzione di un elemento dell'istituto nella commissione di esame (*Interruzione del deputato Calosso*); ella rammenta che, quando abbiamo discusso il problema in sede di Costituente, si parlò di un esame di Stato...

CALOSSO. Come si fa a esaminare in venti minuti il carattere di un ragazzo?

SILIPO. Ma allora i privatisti, che non hanno giudici naturali, sarebbero messi in uno stato d'inferiorità rispetto agli altri, e quelli che provengono dalla scuola paterna sarebbero abbandonati in balia dei commissari...

PRESIDENTE. Mi permetto ricordare che la Camera sta discutendo i bilanci dei ministeri finanziari.

SILIPO. *Culpa non mea est*, signor Presidente, se il collega Calosso mi ha interrotto sull'esame di Stato. Dicevo, dunque, che il Governo mi sembra il Saturno dell'epoca moderna: ingoia i propri figli, fa la legge sui

patronati e distrugge i patronati; fa la legge sull'esame di Stato e distrugge l'esame di Stato; fa la legge sul piano Fanfani, ma sulla terra nulla si vede (*Commenti al centro e a destra*).

È un vero e proprio malcostume questo, e tutto perché non s'intende ricostruire l'Italia su basi veramente popolari e democratiche, ma sulle basi del passato conservatore, per cui si tenta di strozzare in nome della democrazia la democrazia stessa, e in nome del cristianesimo, proprio il cristianesimo...

Una voce a destra. Sono parole! (*Commenti*).

SILIPO. ... abolendo la discussione sui bilanci e precludendo ai parlamentari ogni possibilità di fare delle proposte, in ossequio al principio dell'« ormai tutto è fatto ». In questa maniera l'iniziativa è soltanto del Governo, la maggioranza approva tutto quello che fa il Governo e il giuoco è fatto.

Durante l'esercizio non si può presentare una proposta di legge che importi un onere per lo Stato, perché vi è l'articolo 81; quando ancora i bilanci non sono stati approvati, ma soltanto presentati alla Camera (e di questo parlerò ora, perché è stata una vera vergogna), si avanza ancora la preclusione dell'articolo 81 — non so con quale criterio —, per cui, fra i mesi in cui dura l'esercizio del bilancio approvato e quelli in cui si discutono i bilanci, mi dica lei, onorevole Pella, come e quando un povero deputato possa presentare una proposta di legge che importi un onere per lo Stato.

Io avevo presentato una proposta il 16 dicembre 1947, quando, cioè, ancora i bilanci non erano forse neppure nella mente del Governo.

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Erano già fatti; non è vero, onorevole Pella?

SILIPO. Non è colpa mia se la discussione venne fatta a maggio; ma, in ogni caso, a maggio i bilanci non erano stati ancora approvati: erano in discussione.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ma non l'ha interpretato il Governo l'articolo 81.

SILIPO. Lo so; dirò io come è stato interpretato: ella però ha accettato l'interpretazione. (*Commenti*).

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Era mio dovere.

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Onorevole Silipo, ella chiede troppo al ministro del tesoro. (*Si ride*).

SILIPO. Non è vero: io chiedo il minimo indispensabile per mettere i figli del popolo nelle condizioni di poter frequentare le scuole.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

le; a essi il Governo attuale nulla dà, perché è abituato a concedere soltanto a seguito di agitazioni sindacali e, siccome nel caso nostro si tratta di gente che non può scioperare...

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Non è vero: è caduto uno stanziamento del Ministero delle finanze.

SILIPO. Di 150 milioni?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Di 800 milioni.

SILIPO. Niente affatto. Ma ritorniamo agli aiuti americani.

Di quei 12 miliardi dell'A.U.S.A., che ci si presentano come un'elemosina, e che in realtà sono il prezzo dell'asservimento politico ed economico allo straniero, quale parte è stata assegnata ai patronati scolastici? Vorrei saperlo, anche perché in questo campo si agisce in una maniera strana: nessuno sa come si distribuiscono questi fondi. Un giorno, un mio amico si recò dal ministro Gonella per avere qualche notizia su questi 12 miliardi. Il ministro Gonella rispose che non ne sapeva nulla, perché si trattava di una questione americana ed era pertanto necessario rivolgersi all'ambasciatore statunitense Dunn. Recatosi allora dall'ambasciatore, il mio amico si sentiva ancora una volta rispondere da questi che non ne sapeva nulla, in quanto egli s'interessava di politica e non di questioni economico-assistenziali. Lo pregava, quindi, di rivolgersi a un funzionario dell'ambasciata, che era addetto proprio al ramo assistenziale. Introdotto presso questa rispettabilissima persona, con sommo stupore, il mio amico si sentì dire: — Cosa vuole che ne sappiamo noi? Noi diamo il denaro all'Italia e l'Italia poi ne fa l'uso che crede! —

Ecco perché ripeto la domanda: — Dove sono andati a finire questi 12 miliardi? — Ma ella, probabilmente, a questa mia richiesta non risponderà, onorevole ministro. Ella non risponderà, perché non può rispondermi; perché, per rispondermi, ella dovrebbe dirmi che moltissimi di questi miliardi sono finiti a vari enti privati, inclusa la pontificia commissione di assistenza, la quale finge di fare della beneficenza con mezzi propri, mentre in realtà è molto lontana dal farla.

Questa è la verità; qui, per potenziare enti ed istituti privati, si vogliono strangolare i patronati scolastici (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

SPIAZZI. Ma fateveli dare dalla Russia gli aiuti! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

SILIPO. Ma lasciamo stare la Russia! (*Interruzioni del deputato Spiazzi — Commenti — Rumori*).

Ed ecco, forse, il motivo per cui la proposta di legge sui patronati, la quale, in un primo tempo, raccolse le adesioni dei rappresentanti di tutti i settori della Camera — dall'estrema sinistra all'estrema destra — in un secondo momento incominciò ad essere sabotata.

E quando già (do atto di ciò all'onorevole La Malfa) la Commissione finanze e tesoro si era pronunziata favorevolmente sulla proposta, quando già la VI Commissione si era pronunziata sulla proposta medesima apportandovi soltanto modifiche marginali, allorché essa venne portata qui in Parlamento l'11 maggio, allora, prima che venisse posta in discussione, tre meridionali — ed è questo che mi duole — chiesero la sospensiva: l'onorevole Liguori, l'onorevole La Malfa e l'onorevole De Vita.

L'onorevole Liguori, non so per quale misteriosa suggestione, si è deciso a sollevare la preclusiva in nome dell'articolo 81.

LIGUORI. Quel mio intervento che non era ostile ai patronati ma mirava all'attuazione della Costituzione, ebbe un risultato utile: provocò l'intervento della Commissione finanze e tesoro sull'applicazione dell'articolo 81, in conformità della mia richiesta, mi sembra.

SILIPO. Ha scelto male il momento per provocare tale intervento. A meno che non sia stato per il fatto che la sua firma appare in quella proposta di legge Semeraro Gabriele che mira a risuscitare la g.i.l., a meno che non sia stato questo, io non riesco a trovare una giustificazione plausibile alla richiesta di preclusiva; il certo si è che l'articolo 81 non aveva nulla a che vedere. E l'onorevole La Malfa ben lo riconobbe: in quella circostanza parlò soltanto di « opportunità », di « praticità », di « convenienza ». Noi conosciamo l'onorevole La Malfa da molto tempo, già dall'Assemblea Costituente, per i suoi vari interventi e discorsi. In quella circostanza, però, non mi è sembrato molto felice. Io avrei apprezzato di più che un individuo, che si dice discepolo di Mazzini, del grande uomo che amava davvero l'infanzia, non avesse sollevato in quella circostanza, proprio quando si parlava dell'infanzia (e di quale infanzia!), i suoi dubbi e le sue esitazioni col pretesto che il bilancio era già stato approvato dal Senato, (dico pretesto, perché il bilancio della pubblica istruzione non era stato effettivamente ancora esaminato al Senato) e che, quindi, pur dovendo ancora essere presentato alla Camera, non era opportuno procedere a modifiche, perché altrimenti il preventivo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

della spesa del Ministero della pubblica istruzione sarebbe andato di qua e di là, ecc. Mi è dispiaciuto molto!

E l'onorevole De Vita, in un momento forse di amnesia, dimentico d'aver posto la sua firma (del che gli sono grato) al progetto (dopo averla letta ben due volte), sollevò anche lui la preclusiva in nome dell'articolo 81!

Ripeto, quello che mi duole è che, a chiedere la sospensiva, siano stati tre deputati meridionali, cioè, tre deputati di quelle regioni che hanno maggiormente bisogno di assistenza; deputati meridionali, che avrebbero dovuto insorgere compatti in difesa dell'infanzia, e chiesero invece il rinvio della proposta di legge!

Una voce a destra. E hanno fatto bene!

SILIPO. Eh, lo so! Qui si parla con molta leggerezza e si ha estrema fiducia nel numero, che può, tuttavia, anche diventare un'opinione alle volte!

Naturalmente il Governo si associò, aderendo alla richiesta La Malfa. L'onorevole Gonnella mi buttò in faccia i suoi 12 miliardi, e la proposta di legge fu rinviata: senza un motivo logico, senza un motivo plausibile. Chi sa ora quando sarà rimessa in discussione! Si dice che deve essere prima presentato dal Governo un disegno di legge per l'interpretazione dell'articolo 81; dopo la presentazione e la discussione di questo disegno di legge, si troverà qualche nuova diavoleria, e i patronati scolastici, in nome della commissione pontificia di assistenza, saranno morti e sepolti (*Commenti*). Morti e sepolti come tutte le iniziative che mirano effettivamente ad andare incontro ai bisogni del popolo!

E riguardo ai 150 milioni, che il Governo ha ora stanziati per i patronati scolastici, desidero fare un'osservazione, dalla quale ben risulta il malcostume del Governo (*Commenti*). L'anno scorso, in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, nella relazione si leggevano su per giù le seguenti parole: La Commissione nota con rincrescimento che la voce « patronati » non figura nel bilancio della pubblica istruzione in quanto il contributo a carico dello Stato non è obbligatorio.

E con questo motivo, che sostengo specioso, e dimostrerò specioso, fu impedito qualsiasi stanziamento nel bilancio a favore dei patronati.

Quale legge è intervenuta dall'ottobre 1948 al giugno 1949, per cui la voce « patronati », che non poté essere inclusa nel bilancio del 1948, figura oggi in quello del 1949? Si menti, allora! Era allora una mertzogna l'affermare

che non si potevano stanziare nel bilancio dell'istruzione delle somme a favore dei patronati! Quest'anno invece la voce figura, pur non essendovi stata alcuna legge a rendere obbligatorio il contributo stesso.

Ma, insomma, un po' di serietà io credo non guasterebbe. Se era impossibile allora, l'inclusione della voce « patronati » nel bilancio 1948-49, dovrebbe essere impossibile anche adesso.

No, di questo assurdo non si parla; invece si considera come una grande conquista il fatto che è stata stanziata per i patronati scolastici, come dice lo stato di previsione, la somma di 150 milioni: 150 milioni da distribuire a tutti i patronati scolastici d'Italia! Immaginate voi quanto toccherà ad un patronato scolastico di un comune sperduto sui monti della Calabria!

E che la somma sia assolutamente insufficiente e ridicola risulta dalla risposta che il Ministero dell'interno ha dato a un'onorevole collega a proposito della richiesta di finanziamenti a favore dei patronati scolastici di Torino. Dice testualmente così la lettera del ministro: « Unico fondo dal quale potranno essere prelevate le somme per tale scopo è quello di cui disporrà il Ministero della pubblica istruzione per il prossimo esercizio finanziario 1949-50. Ma la consistenza del fondo stesso sarà così modesta che le erogazioni risulteranno molto esigue ».

Ma perché allora fate dichiarazioni, secondo le quali lo stanziamento di 150 milioni sarebbe rilevante e ragguardevole? A scopo demagogico? Per ingannare, per deludere, per deridere coloro che ancora (sono veramente pochi oggi) hanno fede nelle promesse democristiane? Quando lo stesso ministro scrive in quei termini (riconoscendo irrisorie le somme stanziare per i patronati); quando, d'altra parte, non si fa altro che insistere sulla necessità di risparmiare, di ridurre le spese al minimo indispensabile, di non sperperare inutilmente nemmeno un soldo, allora io le do questo consiglio, onorevole Pella: se vuole risparmiare, sopprima questa voce, sopprima tutte le voci che si trovano nei vari bilanci particolari senza alcun valore pratico e che, per la loro esiguità, sono tali da non permettere che si faccia alcunché di serio e di positivo. Mantenere queste voci è semplicemente ridicolo!

Quando io leggo, per esempio, che per contribuire all'arredamento delle scuole elementari, siano queste dello Stato o di corpi morali, e per eventuali acquisti diretti da parte del Ministero, quando io leggo che per tutto questo po' po' di roba, vengono stanziati 15

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

milioni, sa che cosa penso? (*Interruzioni al centro*).

FERRERI. L'arredamento è a carico dei comuni.

SILIPO. I comuni non possono comprare nemmeno un foglio di carta assorbente con questi 15 milioni di contributi!

Perciò, si sopprimano queste voci, per favore! Tanto, ormai, si sta sopprimendo tutto: la democrazia, la libertà, la scuola italiana, e allora sopprimiamo anche queste voci! Si avvantaggerà molto l'oscurantismo che ancora permane in molte regioni d'Italia, e questo giova a chi vuol far credere tante corbellerie su tante cose!

Insisto, onorevole Pella: sopprima questa voce e farà molto meglio! Che bel modo d'agire; che bella finzione: potenziare degli istituti annientandoli!

Ma a che parlare qui, quando tutto è pre-stabilito e la sentenza è emessa prima della discussione del processo?

Noi, però, parlando qui, non parliamo a voi: noi parliamo alla nazione italiana, perché si renda conto di quello che accade, si renda conto di come si mantiene fede agli impegni che sono stati assunti davanti al corpo elettorale, perché una buona volta apprenda quale sia lo stato reale delle cose e si regoli in conseguenza, come, del resto, sta dimostrando molto eloquentemente nelle elezioni parziali che si stanno facendo (*Interruzioni e commenti al centro*).

Prego i colleghi di credere che queste parole mi vengono dal profondo del cuore, inquantoché io vedo, fisicamente, davanti ai miei occhi lo stato delle popolazioni rurali del meridione d'Italia; io vedo lo stato di miseria profonda, miseria non soltanto materiale, ma intellettuale, spirituale, morale, nel quale si dibattono le popolazioni della mia Calabria e, come quelle della mia Calabria, quelle di tutte le regioni depresse; e non possono non provare un senso di nausea, quando vedo alcuni rappresentanti meridionali, proprio essi — o perché non si rendono conto dello stato reale delle cose, o perché devono ubbidire agli ordini venuti chi sa da dove — prendere la parola per mantenere in sostanza, anche se con espressioni stilisticamente perfette, in uno stato di depressione completa quelle regioni che hanno maggiormente bisogno di aiuti.

La stessa composizione del Governo ce lo dice. In tempi di Governo tripartito, o quadripartito che si voglia, la Calabria era rappresentata nel Governo da un ministro e da un sottosegretario: l'onorevole Gullo, ministro dell'agricoltura e delle foreste in un primo

tempo, poi ministro di grazia e giustizia, e l'onorevole Galati, e Cassiani successivamente, quali sottosegretari. Dal Governo, possiamo dire monocoloro, dal governo nero, a quella regione che ha dato tredici deputati alla democrazia cristiana, è stato concesso soltanto un sottosegretariato, e di quale Ministero! Del Ministero, diciamo così, meno efficiente per la Calabria: quello di grazia e giustizia, che può disporre sì e no del trasferimento di un cancelliere o di un usciere (e forse nemmeno di questo). Col Governo monocoloro, dunque, soltanto un Sottosegretariato, e il meno utile per la Calabria. Fosse stato almeno quello dell'agricoltura o quello dei lavori pubblici, me lo sarei spiegato; ma quello per la grazia e giustizia! E che cosa ce ne facciamo di un Sottosegretariato per la grazia e giustizia?

Chiedo scusa; ma, quando si appartiene a una regione nella quale le piaghe della miseria, analfabetismo, tubercolosi, tracoma e malaria, dominano incontrastate; quando si appartiene a una regione in cui, al posto di edifici scolastici, si trovano locali luridi e infetti, nei quali un popolo civilmente progredito non metterebbe a dormire nemmeno le bestie, e in questi locali luridi, infetti e sforiniti di ogni attrezzatura igienica e sanitaria, si vedono ammassati fino a 80 bambini che siedono per terra (perché non banchi, non cattedre vi sono); quando si appartiene a una regione in cui la mortalità infantile è grande e si vedono tanti ragazzi con le spalle anguste e il volto emaciato; allora come volete che dal profondo dell'animo non sorga un grido di indignazione contro coloro che perpetuano questo stato di miseria, questo stato di abbruttimento nel quale versano le popolazioni dell'Italia meridionale?

E questo stato di abbruttimento è appunto quello che alimenta le galere e gli ospedali; è questo stato di abbruttimento che spinge l'uomo alla delinquenza e a ogni altra forma di corruzione e degenerazione!

Qui si fanno sempre bei discorsi sulla necessità della bonifica materiale e morale del Mezzogiorno... discorsi... soltanto discorsi... ma, quanto ai mezzi per iniziare questa bonifica integrale, niente... e allora? Come potete pretendere di procedere al risanamento di una regione, quando vi comportate così, dimostrando una insensibilità «totalitaria» di fronte a tanta miseria? Come pretendete di applicare l'evangelico *sinite parvulos venire ad me*, quando negate loro ogni forma di assistenza «sostanziale»? Che vadano allora all'inferno questi ragazzi; che importa?...

Una voce al centro. Esagerato!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

SILIPO. Vorrei esserlo, ma, purtroppo, non lo sono: il vostro modo di agire è ottimo per alimentare i penitenzieri.

Ora permettetemi che giustifichi la mia richiesta, anche se questa — come è da prevedere — non sarà accolta. È necessario che io faccia la breve storia di un'istituzione, i cui elementi costitutivi e le cui finalità sono profondamente umani e sociali, ma che ha avuto ed ha vita stentata e grama per un complesso di circostanze non sempre indipendenti dalla volontà degli uomini: la storia dei patronati, il cui sorgere e svilupparsi è legato alla lotta contro l'analfabetismo. La famosa circolare del 1857, successiva alla legge con la quale veniva regolarizzato il corso degli studi in ogni ordine e grado, mirava a combattere l'analfabetismo con l'ammenda di 10 lire o con l'ammonimento da parte del sindaco, da infliggere agli inadempienti all'obbligo scolastico. Bel modo di combattere l'analfabetismo! Si voleva che si pagassero 10 lire da parte di coloro che — come si dice da noi per indicare gli strati più poveri della popolazione — vivono di pane e coltello, e non sono infrequenti i giorni in cui non hanno né l'uno, né l'altro.

L'ammonimento dei sindaco! Come se fosse questione d'incomprensione e vi fosse qualcheduno a non voler educare i propri figli! Si capisce che, con tutte le ammende e le ammonizioni, le scuole restavano spopolate lo stesso, e restavano spopolate perché ben diverse erano le cause che tenevano lontano dalle scuole i figli dei meno abbienti: era la miseria e la necessità di procurarsi un pezzo di pane a qualsiasi costo. Quando andare a scuola, se i ragazzi, a sette anni, dovevano andare dietro ai buoi e alle vacche del padrone per sorvegliarli e per guadagnarsi una qualche cosa da mettere in bocca?

Allora si comprese facilmente che il voler distruggere l'analfabetismo con l'ammonimento o con l'ammenda delle dieci lire era tempo perduto; si comprese che, invece, era problema di assistenza. Date ai ragazzi del popolo un paio di scarpe, una tazza di latte, un libro, ed essi frequenteranno la scuola! Ma, se non date loro almeno questo, come pretendete che essi vadano a scuola ad apprendere a stomaco vuoto?

Problema di assistenza, dunque, diventò il problema della lotta contro l'analfabetismo; ma fu male impostato, in quanto si volle risolverlo con la iniziativa privata. Sorvolo sui decreti, sulle leggi e sulle disposizioni ministeriali inerenti al problema: ritengo siano a conoscenza di tutti. Fuori di dubbio, l'ini-

ziativa privata è buona, ma quando è ristretta nel tempo e circoscritta nello spazio (allorché, invece, l'assistenza dev'essere stabile, continua e dilatarsi nel tempo e nello spazio) allora l'iniziativa privata non è più sufficiente; allora deve intervenire lo Stato a regolare, fissare, in proporzione delle esigenze, il minimo indispensabile a che l'assistenza sia assistenza.

Ecco il motivo che ci induce a rendere fisso questo minimo, che deve costituire la spina dorsale del patronato, il quale ha tradizioni nobilissime e che vorremmo e ci auguriamo di vedere potenziato. Se questo farà il Governo, si dimostreranno errate le mie osservazioni, che alcuni magari avranno ritenuto una insinuazione, che cioè si voglia distruggere il patronato scolastico per potenziare la commissione pontificia di assistenza. Avrei piacere che ciò si facesse e che io avessi torto. Ora, se noi riteniamo che non si può fare opera efficace nel campo dell'assistenza, che non si può parlare di vita dei patronati scolastici, se non si garantisce loro il minimo per funzionare; se noi siamo convinti che bisogna rinforzare questa spina dorsale, non riducendola, però, (come la riduce la somma stanziata nel bilancio a tre lire per abitante) puramente e semplicemente a una espressione, destinata a restar sulla carta; se noi vogliamo applicare la norma costituzionale che fa obbligo allo Stato di assistere in tutti i modi i bisognosi (purtroppo delle norme costituzionali stiamo facendo quell'uso che tutti noi vediamo ogni giorno!), dobbiamo ammettere che non è certo con 150 milioni che si può fare una congrua assistenza. Difatti, come dovranno distribuirsi questi 150 milioni? Saranno distribuiti ai comuni in rapporto alla popolazione? In questo caso, con tre lire, nemmeno una penna si potrà dare all'assistito. Con tre lire per abitante il Governo vuole distruggere l'analfabetismo e fornire i figli del popolo italiano di tutto l'occorrente per elevarsi ed istruirsi? Si distribuiranno — com'è più probabile — in rapporto alla importanza del patronato. In questa ipotesi, la maggior parte dei 150 milioni andrà a finanziare i patronati dei grandi centri, che hanno già una certa consistenza, perché ivi la beneficenza è già in atto e in via di sviluppo. Se così sarà, poveri comuni del Mezzogiorno! Non avranno nemmeno le tre lire che spetterebbero loro sui 150 milioni stanziati dalla magnanimità del Governo democratico-cristiano!

Nella proposta di legge, che ci eravamo permessi di presentare al Parlamento e la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

cui discussione è stata rinviata, avevamo chiesto che il contributo statale fosse almeno di 60 lire per abitante, il che avrebbe portato un aggravio per il bilancio dello Stato di circa tre miliardi. Questa somma io chiedo oggi al Parlamento della Repubblica italiana e al Governo, almeno per questo esercizio. Si tenga presente che la Commissione finanze e tesoro ha dato parere favorevole; si tenga presente che in sede di discussione della proposta di legge in seno alla Commissione dell'istruzione tutti furono d'accordo nel riconoscere la necessità di elevare lo stanziamento dello Stato a favore dei patronati scolastici: tutti i settori furono concordi in ciò, firmando la proposta stessa.

Ebbene, onorevole Pella, vuole ella ora negare quel che chiede non il singolo deputato, ma la intera Commissione della pubblica istruzione? Vuole ella negare quello che con la sua approvazione chiede la Commissione finanze e tesoro? Vuole negare che esiste la possibilità di trovare tre miliardi per incominciare a dar vita a un istituto dalle tradizioni nobilissime ma che ha avuto e ha una vita grama — quando vive — per le ragioni precedentemente dette? Vuole si dica che il Governo italiano, il quale è tanto sensibile, allorché si tratta di giustificare i Brusadelli e compagni, e trova sempre i mezzi per finanziare i gruppi monopolistici italiani, non vuol concedere tre miliardi a chi non sa protestare, a chi non ha i mezzi per far sentire la sua voce? Vuole si dica che il Governo italiano cede soltanto alle richieste che vengono dall'alto e non a quelle che vengono dagli umili; che agisce, cioè, nell'interesse di parte, non in quello della nazione? Voglio augurarmi che tutto ciò ella non vorrà. Perciò mi riservo di presentare un ordine del giorno, col quale chiederò di elevare l'attuale stanziamento a favore dei patronati scolastici da 150 milioni a 3.000.000.000.

Come dissi in principio, oso sperare che il Governo e la Camera siano concordi nel concedere quello che chiedo, concordi almeno una volta, questa volta, in cui si tratta di dare qualche cosa a chi nulla ha, a chi ha bisogno di tutto, ma che sarà la classe dirigente di domani, perché domani fatalmente vi sarà la classe lavoratrice al potere. Preferisce forse, onorevole Pella, che si dica che il Governo democristiano, il quale parla tanto di elevazione materiale e spirituale delle masse italiane, non sa trovare 3 miliardi per una tazza di latte, per un quaderno e un libro da dare ai figli del popolo italiano? Se ella vuole che ciò si dica, noi lo diremo! Ognuno as-

suma la propria responsabilità! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ambrosini. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò della situazione del bilancio del Ministero degli affari esteri e del Ministero dell'Africa italiana.

Non è necessario che faccia presente l'importanza delle funzioni alle quali deve assolvere il Ministero degli affari esteri specialmente nell'attuale periodo travagliato della politica internazionale e di ricostituzione dell'economia. Qui mi limito a rilevare che le somme stanziare sul bilancio del Ministero degli affari esteri sono assolutamente inadeguate per l'assolvimento delle funzioni essenziali alle quali il Ministero è preposto. Non presenterò emendamenti e nemmeno ordini del giorno; ho abbastanza il senso della realtà e della discrezione per comprendere che in questo momento basta sottolineare alla Camera e richiedere al ministro del tesoro che ponga la sua attenzione sulla questione. L'obiettivo che mi propongo di raggiungere con questo breve intervento è questo: che l'onorevole ministro del tesoro, con il suo senso di responsabilità e con il suo patriottismo, provveda a rimediare, quando le condizioni delle entrate dello Stato lo permetteranno, e io spero sia presto, alla deficienza degli stanziamenti attuali a mezzo di note di variazione al bilancio.

E risaputo che il Ministero degli affari esteri ha l'assegnazione più esigua di fronte a quella degli altri ministeri; basterà far presente che la somma complessiva delle spese del Ministero degli affari esteri rappresenta lo 0,66 per cento della somma globale del bilancio dello Stato, mentre nell'ante-guerra rappresentava dall'1,50 al 2 per cento. E si trattava di un periodo nel quale la stabilità della politica internazionale rendeva meno urgenti e meno ampi i compiti del Ministero. È superfluo, inoltre, rilevare come le spese siano enormemente accresciute per gli emolumenti ad assegni che è necessario stabilire in maniera adeguata per il benemerito personale; per la necessità di procurarsi divise estere (giacché le funzioni di questo ministero si svolgono principalmente all'estero); per l'aumento di spese per viaggi; per la necessità di riparare le sedi delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, ecc.

Non occorre soffermarsi sui singoli capitoli del bilancio; basterà sottolineare l'importanza di alcuni punti fondamentali. La semplice lettura delle somme stanziare su taluni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

capitoli mostra senz'altro che sono inadeguate e talvolta anzi irrisorie. Farò un accenno alla politica economica della quale è evidente l'importanza in un paese la cui produzione e i cui commerci dipendono dagli scambi internazionali bilanciati. Per la preparazione dei trattati e degli accordi commerciali internazionali occorre avere dei tecnici, occorre fare una adeguata preparazione di studi, di ricerche, inviare delle missioni, preparare tutti i presupposti necessari perché i nostri rappresentanti possano negoziare con avvedutezza e con profitto. Ebbene, onorevoli colleghi, le somme stanziati sui capitoli 39 e 41, che si riferiscono alle missioni politiche e commerciali e ai congressi e conferenze internazionali, sono così esigue da non permettere nel campo economico lo sviluppo di quel lavoro di preparazione tecnica e diplomatica che deve precedere la stipulazione degli accordi.

Connesso con questo problema è quello della politica dell'emigrazione. Non starò a dire come si tratti di un problema fondamentale che deve determinare o comunque condizionare tutta la politica estera e interna dell'Italia, giacché un paese, che ha più di 2 milioni di disoccupati e che con tutte le risorse e con tutti gli accorgimenti che possono escogitarsi all'interno non potrà mai impiegarli tutti, ha assolutamente bisogno di trovare degli sbocchi per il lavoro all'estero. Il problema quindi dell'emigrazione è di importanza fondamentale. Ma, siccome l'emigrazione individuale è difficile e forse impossibile, e siccome non può ricorrersi che alla emigrazione organizzata, e poiché la realizzazione dell'emigrazione organizzata presuppone ricerche, studi e convenzioni con gli altri Stati, preparazione accurata, completa e particolareggiata, e siccome tutto ciò non è possibile senza adeguati mezzi finanziari, è evidente che i nostri rilievi circa l'esiguità delle somme stanziati nell'attuale bilancio devono indurre l'onorevole ministro del tesoro a quei provvedimenti che la sua esperienza e il suo patriottismo gli suggeriranno.

Non mi soffermerò sulle cifre, ma mi limiterò semplicemente a fare presente che sui capitoli riguardanti le spese per le collettività italiane all'estero, sono stanziati rispettivamente 10 milioni, 2 milioni e 4 milioni: vale a dire 16 milioni in tutto. Si tratta di somme, che, senza esagerare, possono veramente dirsi irrisorie. Quando si pensi che al capitolo riguardante il contributo dello Stato alla fondazione dei figli degli italiani all'estero, è prevista la somma di appena 4 milioni, si

vede manifestamente che è assolutamente necessario, indispensabile, elevare le cifre ad un minimo tale da rendere possibile il funzionamento di questo istituto. Giacché, onorevoli colleghi, noi non possiamo abbandonare questo terreno che per noi è il più caro, il più utile e, aggiungerei, il più doveroso.

Né minore importanza ha la politica culturale. Nelle riunioni in sede di Commissione noi sentimmo le osservazioni accorate di tutti gli onorevoli colleghi, a cominciare dall'onorevole Chiostergi, il quale, con le sue conoscenze speciali, indicò fatti tali da farci proprio convincere che anche su questo punto è indispensabile arrivare, e presto, a una elevazione dei fondi in questione. Si tratta della diffusione della cultura italiana all'estero, della istituzione cioè e del funzionamento degli istituti di cultura e delle scuole italiane.

Noi che abbiamo tanto perduto in seguito alla guerra possiamo sicuramente contare su questi tesori intellettuali e spirituali, sulla intelligenza, sullo spirito di dedizione e di propaganda degli italiani per tutto ciò che significa cultura, arte, scienza. È l'apporto più grande che l'Italia ha sempre dato e che può ancora dare al mondo. Ma bisogna che nel bilancio degli esteri si provveda con fondi adeguati, perché altrimenti tutte le buone intenzioni poco varranno: questi tesori della nostra intelligenza e del nostro spirito potrebbero andare perduti o comunque non adeguatamente utilizzati.

Devo ancora accennare alla necessità di stabilire dei fondi per l'U.N.I.C.E.F., il fondo delle nazioni unite per la assistenza all'infanzia. È indispensabile che l'Italia dia il suo contributo per rendere possibile l'attuazione di un adeguato programma di assistenza nel nostro paese, e per beneficiare del disposto della legge americana, che prevede un contributo in dollari degli Stati Uniti in un rapporto di due volte e mezzo superiore a quello dei singoli Stati, cioè di 72 a 28. Quindi oltre che a compiere una funzione benefica e umanitaria, noi assolveremo anche ad un nostro proprio e diretto interesse.

Una parola ancora devo aggiungere per quanto si riferisce al bilancio del Ministero dell'Africa italiana.

È un argomento particolarmente delicato e doloroso, ed io non dirò in proposito nulla, giacché tutti abbiamo gli stessi pensieri e gli stessi sentimenti. Mi limito soltanto a fare presente la necessità di elevare i fondi stanziati in bilancio. Bisogna andare incontro, sia pur gradualmente, a quelle sventure che hanno bisogno di immediato aiuto; e perciò

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

bisogna subito provvedere ad elevare i fondi per le spese da erogare per il personale rientrato dalla prigionia e dall'internamento; per le spese destinate all'assistenza in favore dei profughi; per le spese indispensabili per i rimpatri collettivi da e per l'Africa, per le spese necessarie al rimborso dei danni di guerra e, infine, al pagamento di quanto fa carico alle passate gestioni dei governi coloniali.

Onorevole ministro del tesoro, ho detto, iniziando il mio dire, che mi sarei limitato a fare delle segnalazioni, sicuro che, nel momento attuale e con l'urgenza di chiudere la discussione del bilancio, non è necessario insistere, ché ci si può affidare, dopo la segnalazione, alla comprensione e alla decisione del ministro del tesoro.

Ho accennato, onorevoli colleghi, alla necessaria gradualità della elevazione delle somme per far fronte alle spese. E in questa gradualità io credo che debba aver la precedenza la posizione dei profughi, dei rientrati dalla prigionia e dall'internamento, dei migliori italiani, i quali più di tutti hanno sofferto a causa della guerra, che hanno tutto perduto e che la patria sicuramente non può abbandonare. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Bettiol Francesco Giorgio ha ritirato la proposta di legge di sua iniziativa:

« Modifica alla legge 4 luglio 1941, n. 770, concernente l'imposta sull'entrata » (114).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, al fine di conoscere le ragioni per le quali esso Alto Commissario ha ritenuto di invitare l'Amministrazione comunale di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) a non completare e a non mettere in funzione il nuovo cimitero, con gravissimo pregiudizio delle condizioni sanitarie e igieniche del comune e con patente offesa a ogni principio di giustizia e di legalità.

« GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritenga compatibile con l'esercizio delle libertà democratiche sancite nella Costituzione repubblicana e con la salvaguardia della indipendenza delle Amministrazioni comunali, l'intervento intimidatorio operato il 5 giugno 1949 dal prefetto di Catanzaro nei confronti del sindaco e degli impiegati del comune di Carfizzi, a mezzo di un'inchiesta intesa ad accertare l'avvenuta raccolta di firme contro il Patto Atlantico, definita « attività ostile al Governo »; e se non ritenga necessario provvedere adeguatamente nei confronti delle autorità responsabili di tale violazione ai fondamentali principi della nostra Costituzione.

« MICELI, MATTEOTTI CARLO, DI DONATO, IMPERIALE, FORA, CAPACCHIONE, SILIPO, GULLO, NASI, SMITH, COSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non si ritenga necessario e doveroso prorogare almeno d'un anno, a vantaggio degli infelici profughi, il sussidio ordinario mensile di cui al decreto legislativo n. 556, del 19 aprile 1948, dato il permanere del loro grave disagio.

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere — in riferimento al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente la istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato — quando verranno emanate le norme integrative e di attuazione, affinché il decreto suddetto divenga operante, per togliere da una condizione di trepida attesa molti dipendenti delle Amministrazioni dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è vero che è stato richiesto al comune di Galliciano (Lucca) il pagamento delle forniture viveri dell'A.M.G., quantunque l'Amministrazione municipale abbia fatto presente che i viveri forniti al comune nel mese di novembre 1944 furono abbandonati nei magazzini, allorché gli Americani li ritirarono in seguito ad una offensiva dei Tedeschi. Detti viveri furono preda delle truppe nemiche e, in parte, della popolazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

« L'interrogante non vede la ragione per cui un comune, per di più sinistrato, essendosi trovato nel bel mezzo della linea gotica, debba pagare dei viveri che ha dovuto abbandonare per cause di forza maggiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga rispondere a criteri di giustizia promuovere un provvedimento legislativo che elevi il minimo imponibile delle affittanze agrarie, e fissi un minimo imponibile per i redditi agrari dei coltivatori diretti.

« Tenuto conto della svalutazione della moneta, il minimo imponibile dovrebbe essere per lo meno conguagliato a quello dei lavoratori dipendenti, che è fissato in lire 240.000 e tenuto conto che la piccola proprietà ed il piccolo affitto rurale costituiscono una modesta azienda familiare nella quale la terra, più che costituire un capitale, nel senso economico e giuridico del termine, costituisce uno strumento di lavoro e un mezzo di produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere le misure adottate o che intendono adottare a favore di numerosi piccoli e medi proprietari, mezzadri, fittavoli e coloni colpiti dalla violenta grandinata abbattutasi nei giorni 19 e 20 giugno 1949 su numerosi comuni della provincia di Taranto, e particolarmente sui comuni di Grottaglie, Manduria e Montemesola; e quali provvidenze intendano prendere per favorire le stesse categorie di lavoratori, che nelle stesse giornate furono colpiti dal violentissimo nubifragio che si abbatté sul comune di Ginosa e nell'agro di Ginosa Marina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere i provvedimenti che intendano adottare per attenuare l'attuale crisi delle fabbriche nazionali di feltri per cartiere e per altri usi tecnici, in conseguenza:

a) della crescente importazione dall'estero di tali filati;

b) dell'eccessivo aumento dell'imposta sui filati aumentata per l'anno in corso al

260 per cento rispetto al 1948, mentre, per la attuale siccità che obbliga le industrie a continue sospensioni di lavoro e a fare andare le macchine a velocità ridotta, avrebbe dovuto essere sensibilmente diminuita, tanto più che, essendo tale imposta in abbonamento, essa, in conseguenza della minore produzione, incide fortemente sul costo dei feltri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« VOCINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali all'atto in cui il Ministero della difesa dispone la riconsegna o il pagamento da parte degli agricoltori dei cavalli e muli a suo tempo dai medesimi acquistati dai partigiani e dal Comitato nazionale liberazione dietro rilascio di regolare ricevuta, non fu tenuto conto né della somma precedentemente versata, né del valore dei cavalli stessi all'atto dell'acquisto, ma si pretese il pagamento riferito al costo vigente all'epoca in cui venne adottata la predetta disposizione ministeriale.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga equo estendere a beneficio degli agricoltori le provvidenze adottate per il risarcimento danni partigiani, di cui l'articolo 13 del decreto legislativo n. 517, del 19 aprile 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, e i Ministri dei lavori pubblici, della difesa, dei trasporti, della marina mercantile e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente provvedere alla soluzione dei problemi vitali per la città di Taranto, che si trascinano insoluti da decenni, quali:

a) il rifacimento del ponte girevole, che oltre alla instabilità ed al decorso periodo di garanzia, ingorga la libera circolazione di mezzi e pedoni da e per la città vecchia, rappresentando un pericolo permanente per l'incolumità fisica dei cittadini;

b) la costruzione della linea ferroviaria Taranto-Manduria-Nardò, che attraversando fertillissime regioni, ne valorizzerebbe l'importanza economica e allaccerebbe la provincia di Taranto con quella di Lecce;

c) il completamento del grande bacino di carenaggio, già costruito per i due terzi e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1949

poi abbandonato ed in via di disfaccimento per l'azione erosiva dell'acqua marina;

d) la costruzione della nuova stazione ferroviaria con relativi sottopassaggi, che sia degna di una città di oltre 200.000 abitanti;

e) l'ampliamento e l'attrezzatura del porto mercantile, naturale sbocco e mercato del vicino Oriente, specie dopo la grande affermazione della « Fiera del Mare », e che risolva il problema della cronica disoccupazione dei lavoratori del porto;

f) il completamento del nuovo ospedale civile che sia, in tutto, degno della città e che consenta una dotazione di posti-letto superiore all'attuale, del vecchio ospedale, che è meno del mezzo per cento della popolazione dell'intera provincia.

« LATORRE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E.I.E.) (271). — (Relatori: Tambroni, per la maggioranza, e Matteucci, di minoranza).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Se-

nato). (599). — (Relatori: Petrilli, Scoca e Martinelli);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (598). — Relatore: Chiaromello);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (597). — (Relatore: Castelli Avolio).

Alle ore 21,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (Relatori: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capalozza e Ferrandi, di minoranza).

ERRATA-CORRIGE

Nella seduta 9 giugno 1949 il discorso del deputato Sampietro Giovanni deve essere corretto nei seguenti punti: pag. 9118, colonna 1^a, riga 8, a: « e altre dove » sostituire « e dove »; pag. 9120, colonna 1^a, riga 28, a: « un fondo di 1000 ettari » sostituire « un fondo di 100 ettari »; pag. 9120, colonna 1^a, riga 47, a: « casi contrastanti, la natura » sostituire « casi contrastanti la natura »; pag. 9124, colonna 2^a, riga 10, a: « giungere a possedere » sostituire « giungere a possedere un podere »; pag. 9125, colonna 1^a, riga 36, a: « un credito fondiario » sostituire « un credito fiduciario ».

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI